CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 18 LUGLIO 2024

Il cambio di paradigma, le rotte commerciali

(C) Ced Digital e Servizi | 1721287791 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud forte per i porti ma deve crescere nelle basi logistiche

▸Negli scali del Mezzogiorno passa il 52% del traffico Ro-Ro
Solo 24 accosti connessi alle ferrovie contro i 206 del Nord



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Secondo un recente studio presentato a Bologna in occasione di Innovalab 20-24, il mercato della logistica italiana è destinato a superare i 140 miliardi di dollari nel 2030, con un tasso di crescita annuo dal 2024 del 3,71%. Un trend clamoroso ma quasi ininterrotto dal 2009, quando il fatturato delle aziende italiane del settore era di 71,2 miliardi di euro ma già nel 2023 aveva raggiunto i 112 miliardi, con una crescita del 57%. Di fronte a questi numeri l'impatto delle piattaforme logistiche nel Mezzogiorno appare potenzialmente enorme. È vero che, al momento, non ci sono dettagli specifici sul piano statistico per la macroarea ma, come osserva Alessandro Panaro, capo del servizio Maritime and Energy di SRM che presenta domani a Napoli l'annuale Rapporto sull'economia del mare, «vale davvero la pena enfatizzare il fatto che i porti del Mezzogiorno valgono, in termini di traffico merci, il 47% del totale nazionale. E che dunque queste piattaforme logistiche rappresentano uno strumento importante al servizio della movimentazione delle produzioni industriali dell'area ed anche dell'intero Paese». In effetti, il settore manifatturiero del Sud attraverso i porti sposta oltre il 60% dei propri prodotti (automotive, agroindustria, aerospazio, aeronautico, tessile) e li fa pervenire in ogni parte del mondo attraverso un altro tipo di piattaforma logistica stavolta semovente, la nave (nel solo settore Ro-Ro il Mezzogiorno rappresenta il 52% del traffico italiano).

Se invece si ragiona in termini di piattaforme logistiche cosiddette Inland (entroterra), ovvero gli interporti e l'intermodalità, la strada da percorrere al Sud è ancora in parte da costruire. In tutto il Mezzogiorno, secondo i dati di Srm, ci sono solo 24 accosti portuali connessi alla rete ferroviaria, mentre nel Nord Est 159 e nel Nord Ovest 47, uno sbilanciamento evidente. Questo, però, conferma che le potenzialità del Sud anche sotto questo versante sono notevoli considerato che Gioia Tauro non può essere visto solo come un porto di trasbordo e che gli scali di Napoli e Taranto vanno sempre più inquadrati in un'ottica strategica secondo Srm, il primo come grande proiezione atlantica del Paese, il secondo per rafforzare i rapporti con il Middle East.

DOMANI A NAPOLI SARÀ PRESENTATO L'ANNUALE RAPPORTO DI SRM SULL'ECONOMIA DEL MARE

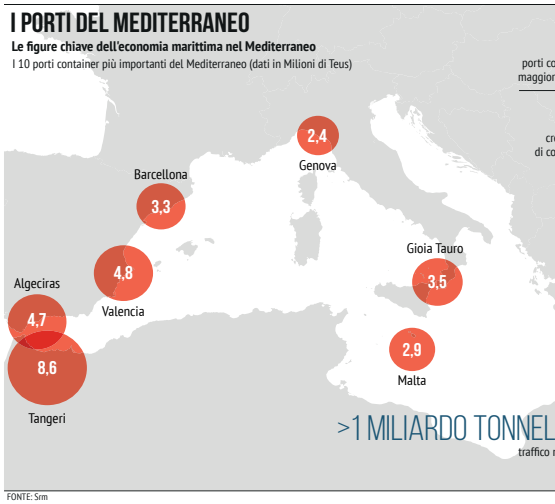
I PLAYER

A conferma di tutto ciò ci sono investimenti già in atto da parte di player come Ferrovie dello Stato che rafforzano la strategicità del Mezzogiorno come hub logistico dell'area euromediterranea. «Abbiamo destinato oltre 56 milioni al Sud per il potenziamento di terminal e impianti logistici», dice Sabrina De Filippis, amministratore delegato di Mercitalia Logistics, incontrando gli stakeholder del Mezzogiorno per fare il punto sul piano del Polo Logistica per il rilancio dell'intermodalità e dello shift modale verso il trasporto ferroviario delle merci. E aggiunge: «Per diventare il player europeo della logistica abbiamo in atto un Piano Industriale che prevede l'investimento di tre miliardi in dieci anni per il rinnovo della flotta, il potenziamento dei terminal esistenti e la realizzazione di nuovi hub multimodali, il consolidamento dell'intermodalità con gomma e navi per generare valore per l'industria e per i territori, con una grande attenzione alle aree del Mezzogiorno».

È un tema che interessa da vicino il più grande Interporto meridionale, quello di Nola, che rappresenta anche grazie all'insediamento delle 300 aziende del Cis un sistema efficiente e innovativo per il territorio meridionale (e non solo). È, infatti, uno dei più attivi tra i 26 interporti presenti in Italia. È posizionato strategicamente lungo uno dei principali corridoi intermodali italiani (Berlino–Palermo) ed è pertanto il naturale riferimento dei grandi porti del Sud, per rilanciare le merci verso il Nord Italia ed il centro dell'Europa, grazie ad una efficiente attività intermodale, soprattutto ferro/gomma. "Cuore" dell'intermodalità è il terminal intermodale gestito da TIN - Terminal Intermodale Nola S.p.A. società interamente controllata da Interporto Campano.

Nel 2023 il numero dei treni intermodali, dopo una fase di stasi, ha ripreso a crescere (+7,4%) raggiungendo i 1500 treni/anno, grazie all'attivazione di nuovi servizi da parte di operatori intermodali che in precedenza non si attestavano su Nola Interporto. Un trend che dovrebbe rafforzarsi nel 2024, fino a una previsione di +25% a fine anno.

Numeri che confortano l'ottimismo e che, in considerazione delle grandi attese legate alla Zes unica, al Piano Mattei e alla centralità del Mediterraneo nei rapporti tra Europa e Africa, sembrano incoraggiare previsioni di crescita della logistica anche al Sud. Non tutto, però, è rose e fiori: «In Campania stiamo purtroppo subendo delle ripercussioni notevoli della crisi mediorientale - dice Francesco Tavassi, tra i leader nazionali della logistica con la società Temi di stanza a Napoli -. Sia i tempi che i costi dei trasporti sono aumentati in modo vistoso. E ciò sta pregiudicando la possibilità di gestire gli arrivi delle materie prime nelle condizioni precedenti. Aumenta, poi, la richiesta di trasporto intermodale: anche a causa della crisi dovuta alla guerra intestina nella regione mediorientale, si cercano dei mezzi di trasporto che possono essere alternativi a quello marittimo». Ma la buona notizia per le piattaforme logistiche meridionali è che, come conferma lo stesso Tavassi, «la possibilità di imbarcare o sbarcare la propria materia prima in altri porti e di farla proseguire con i treni o con la gomma sta avendo un discreto successo. La Campania resta comun-



IL CONFRONTO

Antonino Pane

Pressing degli armatori per cambiare la tassazione sulle emissioni inquinanti

Lo sviluppo euromediterraneo deve essere la sfida della nuova governance continentale. Il tema lo ha posto con forza Guido Grimaldi, presidente di Alis, l'associazione della logistica sostenibile, riunita a Manduria. Bisogna guardare al Sud e Grimaldi è stato categorico nella sua relazione quando ha detto che Alis con i suoi 2.300 soci, 261.000 lavoratori e 87 miliardi di euro di fatturato, è in prima linea per ridurre il divario esistente tra Nord e Sud che oggi è ancora di 21 punti percentuale, nonostante un consistente aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno, ed è quindi anche nostro compito cercare di ulteriormente i territori e la cultura del Mezzogiorno, tenuto anche conto che al Sud è prodotto il 24% del Pil turistico nazionale, creare maggiori prospettive lavorative e trattenere i nostri giovani talenti». Ma andiamo con ordine.

«L'Italia - ha detto Guido Grimaldi - è protagonista dello sviluppo euro-mediterraneo. Ed è con questo tema sullo sfondo che dobbiamo confrontarci su temi legati a logistica, economia, occupazione e sostenibilità e per fare il punto su quanto sta accadendo nel mondo, in Europa ed in Italia in un periodo storico decisamente complesso».

Guido Grimaldi ha ricordato in particolare che il nostro Paese ha uno straordinario patrimonio di innovazione, creatività e tradizione e ha un enorme potenziale grazie alla capacità di eccellere in settori chiave come il trasporto e la logistica, che valgono circa il 10% del Pil nazionale. E approfittando della presenza della viceministro all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica Vannia Gava, Grimaldi ha sottolineato come «rispetto alla crescita competitiva del nostro Paese intervengono tuttavia alcuni fattori che rappresentano seri ostacoli, tra cui la iper-tassazione derivante dalle normative europee in materia di sostenibilità. Il grande lavoro svolto dai nostri associati nel trasporto sostenibile rischia infatti di essere fortemente compromesso da alcune scelte compiute dall'Europa e, in particolare, dalle normative Ets e Fuel EU Maritime che dall'inizio del 2024 stanno tassando e tasseranno il settore marittimo a danno di cittadini e imprese».

RIUNIONE DI ALIS A MANDURIA: IL BALZELLO ETS PESERÀ PER L'EUROPA 3 MILIARDI NEL 2024 E 7 MILIARDI DAL 2026

LE CIFRE

Grimaldi ha fornito cifre precise: si stima che l'Ets avrà un impatto economico sul naviglio a livello europeo pari a oltre 3 miliardi di euro nel 2024 ed oltre 7 miliardi di euro a partire dal 2026 (quando l'applicazione sarà al 100%), mentre il Fuel EU Maritime, che richiede l'utilizzo di bio-carburanti non ancora disponibili e penalizzerà ancor di più il settore marittimo e in particolare le navi Ro-Ro e Ro-Pax impiegate nei servizi di Autostrade del Mare e di cabotaggio insulare. Infatti, avrà un impatto economico a livello europeo pari ad oltre 1,5 miliardi di euro dal 2025 (quinquennio 2025-2030) e pari ad oltre 65 miliardi di euro al 2050, in quanto saranno necessari gli e-fuels da energie totalmente rinnovabili. «Riteniamo quindi di fondamentale - ha sottolineato Grimaldi - porre la dovuta attenzione sul futuro utilizzo delle risorse finanziarie derivanti dall'Ets affinché siano destinate interamente al trasporto marittimo e in particolare alle Autostrade del Mare, attraverso incentivi virtuosi da almeno 100 milioni di euro annui per l'intermodalità marittima, aumentando quindi la dotazione del Sea Modal Shift, specialmente ora che tale settore è fortemente penalizzato nonché maggiori investimenti in formazione, ricerca e sviluppo per creare le nuove competenze richieste dal settore ed incentivare la transizione energetica e la produzione dei carburanti green da utilizzare nel settore».

IL PRESIDENTE GUIDO GRIMALDI: «IL GETTITO DELL'IMPOSTA VA DESTINATO TUTTO AL SETTORE MARITTIMO»

A Manduria si è parlato anche delle sfide di porti ed imprese del trasporto sostenibile tra Pnrr e normative europee. Te-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i temi aperti

(C) Ced Digital e Servizi | 1721287791 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I genitori meno istruiti pesano sul futuro dei figli Diminuiscono i «Neet»

▶Il rapporto dell'Istat sui livelli di formazione: «Sui ragazzi pesa il basso livello di istruzione in famiglia». Si prosciuga la quota di chi non frequenta scuole e corsi

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

Il livello di istruzione della propria famiglia è l'ago della bilancia del proprio futuro. Non di certo per familismo o poca meritocrazia ma come esempio di un percorso che può essere sostenuto con costanza e portato a termine. È uno degli elementi positivi emersi dall'ultimo report dell'Istat su «Livelli di istruzione e ritorni occupazionali» del 2023, un risultato che conferma che quanto seminato degli anni passati è il percorso su cui proseguire e insistere. Un dossier che offre punti di riflessione ottimistici, come quello sui NEET (Neither in Employment nor in Education and Training) che continuano a diminuire in Italia sia per una maggiore partecipazione al sistema di istruzione che al lavoro trovato. Tuttavia i divari con l'Europa e i gap territoriali per l'occupazione giovanile restano, come la bassa occupazione delle donne che però sono sempre più istruite. La dispersione scolastica è associata alle caratteristiche della famiglia di origine: se il livello di istruzione dei genitori è basso, l'incidenza degli abbandoni precoci è molto elevata. Dal dossier Istat emerge che quasi un quarto (23,9%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo la licenza media ha abbandonato gli studi prima del diploma; quota che scende al 5% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,6% se laureato. La quota di 18-24enni con al massimo un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è pari al 10,5%, -1% rispetto al 2022. Nonostante i notevoli progressi, il valore resta tra i più alti dell'Ue (la media è del 9,5%). Il fenomeno dell'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (13,1%) rispetto alle ragazze (7,6%).

I NEET DIMINUISCONO

L'aumento dell'interesse per lo studio e la crescita dell'occupazione anche per i più giovani ha ridotto in modo consistente la quota dei NEET, ossia giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione, scesa al 16,1%, -2,9 in meno rispetto al 2022. Nell'Ue, il valore italiano è tuttavia inferiore soltanto a quello della Romania (19,3%) e più elevato di quello medio europeo (11,2%). Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (6,5 punti percentuali), scende a 4,7 p.p. per i titoli terziari e a 2 p.p. per chi ha al massimo un titolo secondario inferiore. Secondo Istat, il calo generalizzato dei NEET nel 2023 è stato infatti più marcato proprio per i bassi titoli di studio: l'incidenza è scesa al 14,9% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 18,1% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 12,5% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. Il calo deriva da una maggiore partecipazione al sistema di istruzione (più accentuata per i giovani in possesso di un titolo secondario inferiore) e, tra coloro non più in istruzione, da un significativo aumento degli occupati (anche in questo caso maggiore per i bassi titoli di studio). Se l'incidenza viene calcolata escludendo i giovani ancora in istruzione o formazione, il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma appare evidente: la quota di chi non lavora tra coloro che non studiano più è al 52,3% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore e scende al 33,5% tra chi ha un titolo secondario superiore. La quota di NEET è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (24,7% contro 10,8% nel Nord e 12,3% nel Centro) e tra gli stranieri rispetto agli italiani (raggiunge il 25,2% contro il 15,1% tra gli italiani).

DONNE PIÙ ISTRUITE MA CON MENO OCCASIONI DI LAVORO MA IL DIVARIO SI RIDUCE QUANDO IL TITOLO DI STUDIO È PIÙ ALTO

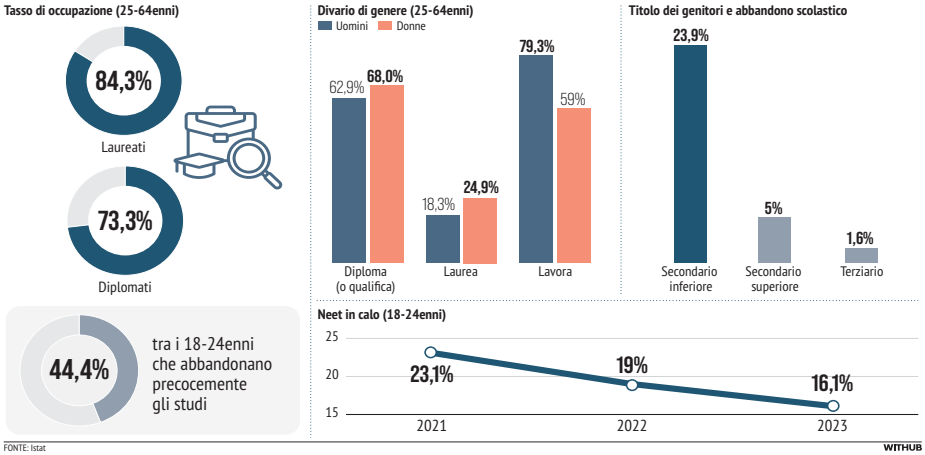
DONNE E LAVORO

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: il 68,0% delle 25-64enni ha almeno un diploma o una qualifica (62,9% tra gli uomini) e coloro in possesso di un titolo terziario raggiungono il 24,9% (18,3% tra gli uomini). Le differenze di genere risultano più marcate di quelle osservate nella media Ue27. Il vantaggio femminile nell'istruzione però non si traduce in un vantaggio lavorativo: il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (59,0% contro 79,3%). Al crescere del titolo di studio, i differenziali occupazionali di genere si riducono. Il divario di genere si riduce per effetto dell'aumento dei tassi di occupazione femminili più marcato di quelli maschili all'aumentare del livello di istruzione raggiunto: tra le laureate è infatti di 19 punti percentuali superiore a quello delle diplomate (soli 4,3 tra gli uomini) e tra le diplomate è di 25,6 punti percentuali più elevato di quello tra le donne con al massimo la licenza media inferiore (14,9 tra gli uomini). Anche le differenze con la media europea si riducono significativamente all'aumentare del livello di istruzione: tra le donne con basso titolo di studio il tasso di occupazione è inferiore di 10,2 punti percentuali a quello medio Ue27 (36,8% contro 47%), differenza che scende a 9,2 p.p. per i medi (62,4% contro 71,6%) e a 3,8 p.p. tra coloro con titolo di studio terziario (81,4% verso 85,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE E LAVORO

La situazione in Italia nel 2023



FONTE: Istat

WITHUB

L'intervista Patrizio Bianchi

«Lauree professionalizzanti e Its la strada per la crescita dei ragazzi»

Patrizio Bianchi, professore emerito di Economia applicata all'Università di Ferrara, ex ministro dell'Istruzione del governo Draghi e attuale titolare della Cattedra Unesco sulla educazione, crescita e l'uguaglianza nell'Istruzione. Nel report dell'Istat ritroviamo molti elementi su cui lei ha molto insistito quando era ministro come l'abbandono scolastico.

«È vero, si tratta di dinamiche sul lungo periodo su cui ho insistito moltissimo da ministro perché il problema del ridurre la dispersione scolastica per tutta la popolazione non è soltanto un concetto di efficienza del sistema, ma anche di democrazia del sistema. È necessario che oggi ci si concentri molto su una parte che ritengo più meritevole di attenzione, non soltanto per coloro che per valore proprio o della famiglia hanno più merito degli altri. Perché non puoi lasciare indietro quella enorme parte di popolazione che, poi, potrà essere proprio quella che accelera la crescita del Paese. Meritevole, valore insito nella Costituzione, vuol dire mettere anche coloro che non hanno un padre laureato o hanno una nonna analfabeta nelle condizioni di trovare la propria via e quindi come tale di essere utili in un Paese che è in fortissima e progressiva carenza di persone e di competenze giovani. Non è quindi soltanto un problema di famiglia, è un problema di contesto. Dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni, e quindi, occorrono molte più attenzioni nei contesti più a rischio».

Nel report emerge un gap nel rapporto tra scuola e Università. Cosa ne pensa?

«Quando ero ministro avevamo creato un'interazione importante ossia connessione degli Istituti Tecnici Superiori e lauree professionalizzanti. Cioè l'idea che si dovesse accompagnare la crescita dei ragazzi non soltanto con un percorso universitario ma anche con un percorso parallelo, che era quella degli ITS. Su questo bisogna lavorare di più, perché soltanto in alcune Regioni i progetti che avevamo avviato hanno dato dei risultati significativi in termini di numeri. Mi pare che questa sia la strada maestra da percorrere, un solco che abbiamo tracciato due anni fa, e mi pare sia ancora quello utile per tutto il Paese».

Bisognerebbe puntare di più sulla formazione per rilanciare poi il mercato del lavoro?

«Certo, bisogna dare più prospettive, bisogna permettere ai ragazzi di avere più vie di scelta. Quindi all'interno delle scuole superiori, mettere più in evidenza il ruolo delle scuole tecniche e dall'altra parte, permettere ai ragazzi che vogliono seguire le parti tecniche e professionali di avere più possibilità di scelta rispetto all'Università. Il sistema educativo non è più fatto a sistemi separati, bisogna capirlo bene questo punto».

In che senso?

«Nel senso che il sistema educativo adesso è per tutta la vita. C'è una tale rapidità dei cambiamenti che diventa assolutamente fondamentale riuscire a garantire la continuità per tutta la vita. Dobbiamo prendere atto che il ruolo della scuola è cambiato molto nel tempo. Oggi diventa necessario rendere disponibili le scuole superiori, le scuole tecniche, le università che accompagnano tutta la vita professionale. Perché c'è un cambiamento tale che da soli non si riesce a sostenerne il ritmo. Quindi, da una parte un ampliamento della visione della scuola rispetto alla società, rispetto alle imprese e da un'altra parte occorrono più legami tra università e scuole superiori, più legami tra scuole superiori e scuole medie, più legami tra le diverse tipologie di scuole superiori e diverse tipologie di diversità di livello terziario».



EX MINISTRO
Patrizio Bianchi

IL CAMBIAMENTO IN CORSO È TALE CHE DA SOLI NON SI RIESCE A SOSTENERE IL RITMO, LA SCUOLA È PERMANENTE

Un altro dato che colpisce molto del report Istat è che le donne, nonostante siano più istruite, non trovano sbocco nel mondo del lavoro. Perché?

«Questo è un limite del nostro sistema. Dovremmo spingere le nostre studentesse a scegliere più carriere tecniche e scientifiche, in particolare tecniche, perché le aiuterebbe a inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro. Siamo in una fase di forte caduta demografica, quindi c'è un bisogno sempre più netto, da parte del sistema economico, produttivo, istituzionale, di persone dalla forte educazione di base a cui poter sovrapporre delle forti competenze tecniche e professionali che però possono mutare nel tempo».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I vertici della Ue

(C) Ced Digital e Servizi | 1721287791 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La fiducia al fotofinish Meloni avvisa Ursula: decisivo il programma

▸Contatti tra la premier e l'ex presidente tedesca: «Conta l'agenda»
Il voto sarà indicato all'ultimo minuto. Lega in pressing per il no

IL RETROSCENA

ROMA *Fifty-fifty*. Giorgia Meloni non offrirà un paracadute a Ursula von der Leyen. Questa mattina la presidente della Commissione in cerca di riconferma pronuncerà davanti all'Eurocamera di Strasburgo il discorso più difficile della sua vita. E lo farà senza garanzie certe dalla premier italiana e leader dei Conservatori europei. «Prima ascoltiamo il suo discorso», è il motto ripetuto alla vigilia dalla timoniera di Palazzo Chigi.

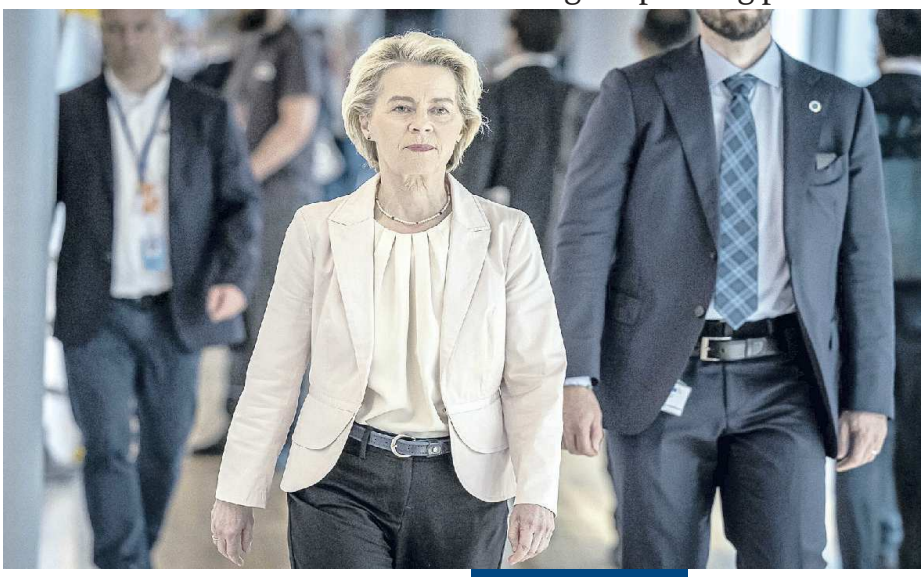
IL TEST FINALE

Meloni attenderà von der Leyen al varco, ascolterà a distanza, dalla riunione della Comunità politica europea di Oxford, l'arringa della popolare tedesca. E solo al suo termine darà istruzioni di voto ai suoi 24 europarlamentari, tramite i colonnelli Carlo Fidanza e Nicola Procaccini.

Sono ore di dubbi e pensieri, per la presidente del Consiglio. C'entra molto il pressing che sale dalla Lega e da Matteo Salvini alla vigilia della fatale decisione. In serata Andrea Crippa, vicesegretario del Carroccio e braccio destro del "Capitano", mette a verbale la

I PALETTI DELLA LEADER DI FDI: UN SEGNALE CONTRO L'ATTUALE GREEN DEAL E L'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE

vera linea leghista, a dispetto delle uscite più concilianti dei colleghi. «Ora a Bruxelles c'è da chiedersi una sola cosa: chi avrà il coraggio di votare Ursula von der Leyen?». È un guanto di sfida. E tale resta nonostante le rassicurazioni pubbliche del vicepremier: «Comunque vada per il governo non ci saranno problemi». I "Patrioti" in Ue chiamano allo scoperto la leader, la mettono di fronte a un bivio storico. Puntellare la maggioranza di popolari, socialisti e liberali e servire un assist alla sua front-woman. O terremotarla e coprirsi a destra, tenendo fede alla promessa scandita da Meloni sul palco di Pescara, alla convention programmatica di FdI: «Mai con i socialisti». Se dovesse seguire l'istinto, la premier avrebbe già optato per la seconda. Ma l'istinto, in queste ore di riunioni e caminetti, deve fare i conti con la realpolitik di chi guida la terza economia europea. Ieri sera Meloni ha sentito von der Leyen e le ha spiegato a cuore aperto la sua difficoltà sul piano interno. Come potrebbe giustificare di fronte ai suoi elettori e alleati un voto a favore dopo un discorso applaudito ed osannato dai Verdi e dalla sinistra Ue? È questo il vero cruccio. Sul fronte della vera trattativa invece - quella per decidere le caselle della prossima Commissione europea - la leader italiana ha già ricevuto rassicurazioni importanti. Von der Leyen le ha garantito un portafoglio economico di peso per Raffaele Fitto, probabilmente una vicepresidenza con la delega al bilancio e al Pnrr, preziosa per permettere al fidatissimo ministro di sorvegliare da Bruxelles sul Recovery italiano (e rispondere così alle preoccupazioni manifestate a più riprese dal Quirinale). Insomma, comunque vada oggi in aula, la leader della destra è convinta di poter portare a casa «il massimo» dai negoziati per i top jobs europei. Questa però è una partita che si gioca sottotraccia e verrà allo scoperto solo in autunno quando Ursula, o chi per lei, dovrà ufficializzare la nuova squadra. Ora il nodo è politico. Meloni, volata a Londra dopo una visita lampo in Libia e il confronto con la candidata alla presidenza, ha informato Procaccini e Fidanza.



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Per poter essere rieletta dovrà superare la soglia di 361 voti, che corrispondono alla maggioranza assoluta dei 720 membri del Parlamento

I SEGNALI

Il piano d'azione, almeno quello ufficiale, prevede di avvisare gli eurodeputati sulla linea da tenere in aula solo all'ultimo minuto, dopo che von der Leyen avrà parlato. Sicché ieri sera, al termine di una riunione fiume del gruppo a Strasburgo prima di cena, tra i corridoi dell'Eurocamera si aggiravano diversi Fratelli e Sorelle d'Italia spaesati: «Ci dicono domattina». Si attende un segnale forte, Meloni, dall'ex ministra tedesca lanciata verso Palazzo Berlaymont. Per permettere alla premier di difendere pubblicamente un voto a favore, "Ursula" dovrà strizzare più di un occhiolino a Roma, dalla lotta all'immigrazione illegale alla solidarietà nelle regole di bilancio. E soprattutto im-

LE RASSICURAZIONI SULLA VICEPRESIDENZA E UN PORTAFOGLIO ECONOMICO GIORGETTI: «FITTO È IL NOSTRO CAVALLO»

pegnarsi su un Green deal pragmatico, che non abbia costi sociali troppo elevati.

Attenzione, è un punto dirimente. Meloni non ha affatto apprezzato la difesa a spada tratta dell'ecologia green da parte di von der Leyen nell'incontro con i suoi Conservatori a Strasburgo, martedì. Se la dovesse ripetere in aula, metterebbe in difficoltà il capo del governo italiano: di fronte ai suoi elettori e alla Lega che scalpita. Certo, scalpita e si fa sentire anche il fronte del sì. Capitanato da ministri assai fidati della leader. Guido Crosetto, Antonio Tajani. E il titolare dei conti Giancarlo Giorgetti, che appare raggiante in Transatlantico e forse è già un segnale. «Fitto? Facciamo il tifo per lui, è il nostro cavallo e sta correndo alla grande».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCHIERAMENTI ALL'EUROPARLAMENTO

PPE

Tutti per il bis: «Chi non la vota aiuta Orban»

Il Ppe, il partito che a marzo, l'ha incoronata come candidata alla presidenza della Commissione e che, forte dell'affermazione come prima forza nelle urne delle europee (188 seggi), ne ha proposto il bis, non farà mancare il proprio sostegno in blocco a Ursula von der Leyen. Qualche defezione ci sarà, tra francesi, austriaci e sloveni, ma sono eccezioni. Non votarla - dicono i cristiano-democratici - sarebbe «un regalo a Viktor Orbán». Sui dossier, il Ppe (dove siede Forza Italia) pianta alcuni paletti chiari: un Green deal più ragionevole, che riconsideri ad esempio lo stop delle auto a diesel e benzina nel 2035; ma anche la firma di nuovi accordi con i Paesi non-Ue di origine e transito dei migranti.

SOCIALISTI

L'ok in cambio di una delega sulla Casa

«Il nostro sostegno non è un assegno in bianco», hanno ripetuto i socialisti durante il negoziato, ma «le premesse sono molto buone». Nessun mistero, insomma, al netto di qualche ribellione individuale, che i 136 del gruppo S&D diranno sì al nome di von der Leyen, Partito democratico compreso. Purché il programma di governo faccia proprie una serie di priorità: su tutte, l'istituzione di un inedito commissario europeo alla Casa che si occupi di politiche abitative. E poi maggiore attenzione agli aspetti e agli impatti sociali del Green deal, al salario minimo e alla parità di genere. Temi su cui von der Leyen, per garantirsi la riconferma, non perderà l'occasione di dare garanzie precise nel suo discorso di oggi,

LIBERALI

Il via libera c'è ma gli irlandesi si smarcano

Competitività industriale, difesa e stato di diritto sono le tre parole d'ordine per i liberali, che nonostante l'emorragia elettorale causata dal tonfo dei macroniani rimangono la terza gamba della "coalizione" Ue. La condizione principale che i parlamentari di Renew Europe (77 seggi) hanno posto a von der Leyen per costruire un'intesa di governo è condivisa con socialisti e verdi: no a ogni accordo strutturale con i conservatori dell'Ecr. Una richiesta a cui Ursula avrebbe dato ascolto, pur confermando un possibile dialogo sui singoli dossier. E non mancherà qualche mal di pancia annunciato: nella famiglia liberale, i tedeschi non hanno ancora sciolto la riserva, mentre gli irlandesi restano orientati a votare no.

CONSERVATORI

Gruppo diviso tra no e sì FdI decide oggi

I conservatori terranno accuratamente d'occhio le parole che von der Leyen peserà nel suo intervento in Aula, soprattutto sul futuro "soft" del Green Deal e sull'attuazione della riforma del diritto d'asilo, così come le promesse su cui si impegnerà, come quella (inedita) di sburocratizzare l'Ue. Il gruppo Ecr, 78 seggi, si colloca al di fuori della cosiddetta "maggioranza" Ue, ma a differenza di patrioti e sovranisti non è ostacolato dal cordone sanitario. Lascerà alle sue delegazioni nazionali libertà di voto: i più governisti, come belgi e cechi, diranno sì; no, invece, da rumeni, polacchi, francesi, svedesi e finlandesi. Bocche cucite fino all'ultimo nella nutrita pattuglia di Fratelli d'Italia, che arriva alla conta a carte coperte.

VERDI

In maggioranza per la conferma del Green deal

Rispetto a cinque anni fa, gli ecologisti hanno perso una ventina di eletti (sono 53), ma stavolta sono determinati a fare la differenza. Come? Fornendo i loro voti a von der Leyen, uno scudo per ripararsi dagli agguati dei franchi tiratori nel segreto dell'urna. I verdi vivono la mossa come un segnale di ingresso in maggioranza. La posizione ufficiale, alla vigilia, è ancora abbottonata: la decisione sarà presa a ora di pranzo, dopo aver ascoltato il discorso. Salvo sorprese, e qualche eventuale distinguo nella compagine più esposta a sinistra (come i verdi italiani), sarà un sì a von der Leyen. Il senso del tardivo colpo di fiamma è semplice: la tedesca è "l'usato sicuro" in grado di garantire che il Green deal non finisca fuori binario.

GLI ALTRI

Destra e sinistra le ali estreme decise per il no

Egli altri? Von der Leyen ha provato a fare gli occhi dolci anche ai 46 eurodeputati di The Left, dove siedono Cinquestelle e Sinistra Italiana, riconoscendo loro la palma di gruppo pro-Ue, pro-Ucraina e pro-diritti, ma nonostante il tentato flirt la sinistra radicale rimane ferma sul no. Uniti sulla linea del rifiuto, in maniera molto categorica, anche i due gruppi dell'ultradestra: gli 84 patrioti di Viktor Orbán, Marine Le Pen e Matteo Salvini, e i 25 sovranisti nati attorno alla tedesca AfD. Tra chi non appartiene ad alcun gruppo, Fidias Panayiotou, YouTuber anti-establishment di Cipro senza esperienza politica, ha chiesto in maniera singolare ai suoi follower di scegliere per lui. Il risultato? 85% di no.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1721287674 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Scuole, il risiko delle sedi il trasloco resta in bilico

▶Una delle 3 sistemazione degli studenti della media Sala è ancora inutilizzabile

▶Il dirigente: «Per noi sarà un'odissea» L'assessore: «Sarà fatto tutto nei tempi»

Corsa contro il tempo per definire il puzzle delle scuole, e scatta l'allarme ritardi. Un incastro che ha il suo tassello più corposo e delicato nella popolosa "Torre", ma nel quale anche la tessera più piccola riveste un'importanza fondamentale. È il caso dell'edificio ex Scolopi di via Camerario, una delle tre sistemazioni che accoglieranno i ragazzi della media di via Sala prossima all'abbattimento. L'immobile in pieno centro storico è tuttora occupato dalle suppellettili della scuola Pietà, a sua volta costretta da un anno all'esodo per la riqualificazione del plesso di riferimento nell'omonimo quartiere. Arredi che non potranno essere spostati ancora per un po' in quanto i lavori di rinforzo strutturale e adeguamento sismico in via Pietà sono in pieno svolgimento a causa dei ritardi cagionati dai ritrovamenti archeologici. Ciò fa sì che l'operazione trasloco si giochi sul filo dei giorni, con il blocco del trasferimento delle terze classi della Torre in via Camerario e, conseguentemente, con l'impossibilità di avviare l'abbattimento-ricostruzione della Media.

L'ALLARME

Un imbuto che alimenta le perplessità di chi dovrà gestire il non facile traghettamento: «Siamo fortemente preoccupati dai tempi di esecuzione della ricostruzione delle nostre scuole-rileva il dirigente della "Torre - Sala" Edoardo Citarelli - Siamo a luglio inoltrato e ancora non termina il trasloco. Perdipiù, il trasferimento delle classi terze non si potrà eseguire nei locali designati di via Camerario in quanto tuttora occupati dagli arredi della Pietà. Ogni giorno che passa è un giorno in meno per portare a termine il notevole intervento previsto. Trascorrere due anni fuori casa significherà sostenere un'autentica odissea, perché parlare di semplici disagi è riduttivo. Sforare nel terzo anno è una prospettiva totalmente irricevibile, e mi auguro che nessuno pensi di prenderla neanche in considerazione». Timori al vaglio dell'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello: «Siamo perfettamente consapevoli di ogni singolo dettaglio della questione, e lavoriamo ogni giorno per risolvere problemi e imprevisti. Come quello che ha riguardato i reperti rinvenuti alla Pietà, una tegola durata tre mesi senza la quale avremmo ultimato da tempo tutti i trasferimenti. Ciononostante, sulla scorta dei report che acquisiamo quasi quotidianamente dai tecnici e dalla ditta, contiamo di riuscire a terminare i lavori alla Pietà entro agosto, e di trasferirvi gli arredi per l'inizio della nuova stagione didattica. Ma nelle more, proprio per non perdere nemmeno un giorno di lavori alla Torre, eseguiremo sin da subito il trasloco delle suppellettili delle classi terze, allocandole temporaneamente nella palestra di Capodimonte. Ad oggi, pertanto, non c'è alcuna variazione del cronoprogramma dell'intervento per la realizzazione di un moderno campus scolastico che raggrupperà la Torre e la Sala: la scadenza resta quella di giugno 2026 fissata dal Pnrr».

IL FALSO ALLARME

Ma da via Camerario arriva anche una buona notizia. Si è rivelato infondato il sospetto amianto che si era levato nelle scorse ore dopo un primo sopralluogo nella struttura di proprietà del Conservatorio. Timori scaturiti dalla presenza in un cortile interno di una tettoia ondulata, forma simile a quella utilizzata nei decenni passati per la creazione di coperture spesso realizzate in fibra di vetro. Ma un summit svolto nelle scorse ore dai tecnici comunali ha spazzato via i dubbi: si tratta di innocua plastica. Continua intanto l'azione del comitato "Salviamo le scuole Torre-Sala e il quartiere Mellusi dallo scempio". In una nota, l'organismo civico solleva dubbi sul calcolo dei punteggi assegnati al progetto della Torre: «Il Comune ha avuto 2 punti in più rispetto a quelli stabiliti dal bando per un possibile errato calcolo ministeriale. Con i suoi 46 punti reali di valutazione, Benevento potrebbe essere scavalcata dai progetti di altri otto Comuni, finendo tra quelli non destinatari dei finanziamenti. Qualche Comune, ad esempio quello di Grazzanise, potrebbe presentare ricorso alla graduatoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE STRUTTURE Sopra il plesso della scuola Torre-Sala; sotto gli scavi della scuola Pietà

«Legittima la nomina di Santamaria all'Ambito B1»

LA NOMINA

Gennaro Santamaria resta alla guida dell'Ambito sociale B1. E del resto, non era l'audizione in commissione Politiche sociali svoltasi ieri, alla presenza dell'assessora Carmen Coppola, che avrebbe potuto disarcionarlo. Semmai si teme che qualche grattacapo possa provenire dall'Anac, dal ministero Politiche sociali e dalla Regione, interpellati dall'associazione Io per Benevento in relazione a un presunto abuso d'esercizio nella gestione del bando "DesTEENazione". Intanto il dirigente - coordinatore ha superato indenne l'atteso appuntamento in commissione, forte del parere reso dall'Avvocatura: «È perfettamente legittimo - assicura l'ufficio legale - l'esercizio della funzione di coordinatore da parte di Santamaria. Alla data della nomina, avvenuta il 22 febbraio 2023, l'elenco regionale dei coordinatori - direttori di Ambito non era costituito. È entrato in vigore con la pubblicazione l'8 maggio 2023. Inoltre è da ritenersi che l'applicazione dell'articolo 23 della legge regionale 11/2007 sia circoscritta ai soli casi di Ambiti sociali che affidino all'esterno il ruolo di coordinatore, non avendo in organico figure dirigenziali. Laddove tali figure sono già in organico - conclude l'Avvocatura - l'Ambito può e deve affidare l'incarico all'interno per la preferenza accordata dalla normativa all'utilizzo di personale distaccato, nonché per il rispetto dei principi di compatibilità finanziaria». Tesi di cui l'opposizione, richiedente la seduta convocata a stretto giro dal presidente Rosario Guerra, prende atto pur senza dichiarare chiuso il caso: «Riconosciamo che la nostra istanza di chiarimenti è stata evasa, questa volta, con grande celerità - commenta Angelo Miceli - Sono state prospettate argomentazioni di oggettiva rilevanza formale che richiedono approfondimenti. Ci riserviamo di effettuarli nei prossimi giorni, tenendo conto, al contempo, che le ragioni descritte nel parere dell'Avvocatura non inerischono la questione sostanziale di fondo: nell'Elenco regionale dei coordinatori - direttori d'Ambito, Santamaria non c'è né potrebbe esserci, data la recente nomina alla dirigenza del settore».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

Anna Liberatore

Duello Mastella-Calenda dopo la querela al senatore il sindaco valuta «il perdono»

«Sto ricevendo amichevoli pressioni per ritirare la querela. Per ora ci penso. Anche se il mio nome, Clemente, è un programma ed uno stile di vita». Clemente Mastella non si sbilancia né in un verso né in un altro, ma lascia intendere che sarebbe disposto a ritirare la querela (a patto di ricevere delle scuse pubbliche) nei confronti del senatore Carlo Calenda che rischia un processo per diffamazione aggravata. Tutto parte il 3 aprile scorso. Mancano circa due mesi alle elezioni europee e le forze di centro stanno trattando per dare vita a "Stati Uniti d'Europa", la lista di scopo che vedrà correre insieme Più Europa, Italia Viva, il Psi, L'Italia, Libdem e i radicali per superare la soglia di sbarramento. Mastella ha già stretto già da tempo un'alleanza con Renzi e quindi, seppur non presente con il simbolo di Noi di Centro nel contrassegno utilizzato per le Europee, è di fatto e di diritto dentro il progetto politico, tanto che la moglie Sandra Lonardo sarà candidata in quota Iv. Alla lista non aderisce il leader di Azione, ufficialmente perché non è d'accordo ad una compagine che accusa di stare insieme solo il superamento della soglia di sbarramento, ufficiosamente per acredine nei confronti dell'ex sindaco di Firenze con cui ha litigato facendo naufragare il Terzo polo. Calenda vuol mandare l'alleanza gambe all'aria e prova in tutti i modi a costruire un patto che contempli il suo partito ed i "più europeisti". Passa Pasqua, poi il giorno dopo Pasquetta su X scrive: «Cara Emma – scrive rivolgendosi alla Bonino, segretario nazionale di Più Europa – per Azione non ha alcun senso fare una lista che include movimenti che andranno in gruppi politici europei diversi. Non ha alcun senso portarsi dietro, sia pure per interposta persona, Cuffaro, Cesaro e Mastella. La cultura della mafia è l'opposto dei valori europei», per poi continuare proponendo un progetto che non contempli Italia viva. Mastella si infuria e senza perdere tempo lo querela. «Io associato alla cultura della mafia? – commenta il leader di Noi di Centro - Ho dato mandato di querelare Carlo Calenda. Questo parioliino viziato che gioca a fare il bulletto mediatico non può permettersi di associare il mio nome e la mia storia politica alla mafia».



IL DIETROFRONT

Calenda prova a cucire lo strappo, da Azione spiegano che il riferimento è «alla condanna di Cuffaro» ma il sindaco di Benevento è irremovibile. Anzi sfidando il senatore romano auspica che «rinunci all'immunità parlamentare». Questo ad aprile. Nel prosieguo è successo che la procura di Roma ha chiesto al giudice per le indagini preliminari del tribunale della Capitale di valutare se considerì le espressioni oggetto della querela riconducibili all'attività da parlamentare (e quindi valutare se possano essere coperte o meno da immunità). Il gip, però, ha stabilito che non si può dichiararlo d'ufficio ed ha chiesto al Senato di pronunciarsi in merito. Da Palazzo Madama avranno tempo 90 giorni per ragionare sul post di Calenda. A meno che, nel frattempo, la querela non venga ritirata. E per Clemente Mastella non sarebbe la prima volta. Il sindaco di Benevento, a gennaio, ritirò la denuncia nei confronti di una 36enne di Benevento che durante l'emergenza Covid lo aveva offeso attraverso i social. La donna in tribunale gli chiese pubblicamente scusa. «Apprezzo la sua dignità nel chiedere perdono – disse Mastella in quell'occasione – e da cattolico la perdono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX GUARDASIGILLI: «STO RICEVENDO AMICHEVOLI PRESSIONI PER RITIRARE LA DENUNCIA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Aree interne, i vescovi: trascurare la questione lede diritti costituzionali

(C) Ced Digital e Servizi | 172.20.7.74 | 93.33.236.114 | sfoglia.ilmattino



Il forum al centro «La Pace» si chiude con l'appello-denuncia: «La politica non ignori il fossato tra zone ricche e zone povere»

BENEVENTO

Marianna D'Alessio

«Trascurare la questione delle aree interne - che attraversa per intero il Paese, da nord a sud - rischia di ledere i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e di allargare ulteriormente il fossato tra zone ricche e povere, fossato che in molte situazioni è vissuto già all'interno di una stessa Regione». Così i vescovi delle aree interne del Paese al termine del quarto incontro in città, presso il centro «La Pace». Due giornate di confronto sulle varie aree d'Italia accomunate dalla sfida della marginalità, a conclusione dei quali i vescovi hanno elaborato un documento finale.

«Riuniti a Benevento, com'è ormai tradizione - scrivono i prelati -, ringraziamo anzitutto Dio per il dono dell'esperienza che ci ha dato di vivere. A spronarci sono state anche le parole di Papa Francesco, che ha affermato: «I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza». «Abbiamo in questi giorni riflettuto sul modo migliore per avviare una pastorale il più possibile idonea per le aree interne - aggiungono -. È necessario perciò superare l'ottica ristretta del campanile, per aprirci a forme nuove, capaci di valorizzare al meglio le risorse a nostra disposizione. Ripetiamo quanto dicemmo due anni fa, chiudendo il nostro incontro: c'impegniamo a restare! La Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso c'impegniamo ad aiutare i nostri giovani che vogliono restare, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e c'impegniamo ad accompagnare quelli che vogliono andare, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove».

Non è mancato l'appello alla responsabilità da parte della politica: «È compito primario della politica, con il concorso dei corpi intermedi, elaborare un piano globale per valorizzare tale risorsa: è stato in tal senso importante l'incontro che abbiamo avuto con l'Anci, nel quale abbiamo condiviso comuni obiettivi. Peraltro, trascurare la questione delle aree interne, che attraversa per intero il Paese, da nord a sud, rischia di ledere i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e di allargare ulteriormente il fossato tra zone ricche e zone povere, fossato che in molte situazioni è vissuto già all'interno di una stessa Regione».



A relazionare nel corso della giornata finale del convegno, il segretario generale della Cei, l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi che ha dichiarato: «Le aree rischiano una marginalizzazione anche rispetto alla possibilità di esercitare i diritti costituzionali importanti come quello alla salute, all'istruzione, alla mobilità. Il problema che ci siamo posti è quello di una presenza ecclesiale adeguata che deve attivare processi di recupero di questa marginalità, di coesione nazionale, di solidarietà. Dal punto di vista ecclesiale il tema dell'evangelizzazione è quello centrale che richiede una presenza della Chiesa adeguata a questi luoghi e quindi l'idea di una Chiesa che coinvolga di più». Anche l'arcivescovo Baturi non ha mancato di lanciare un messaggio chiaro alla politica: «È necessario un dialogo tra la Chiesa e le istituzioni politiche. Il nostro compito è annunciare il vangelo che è un annuncio di bene. Da parte della politica - ha sottolineato - è importante che predisponga misure atte a contrastare soprattutto la marginalizzazione derivante dal decremento demografico e anche il venire meno di un mercato del lavoro che proponga condizioni accettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si spopolano anche chiese e Seminario: dal 2009 cinquanta sacerdoti in meno

LA FUGA

Domenico Zampelli

Nel Sannio non c'è solo fuga di cervelli ma anche di spiritualità: lo spopolamento non colpisce solo la componente civile ma anche quella religiosa. Anzi, nel caso dell'arcidiocesi di Benevento sacerdoti e religiosi diminuiscono in proporzione più rapidamente dei residenti e più della media nazionale, mentre il rapporto è più equilibrato nella sede vescovile di Cerreto Sannita: per piazza Orsini si tratta del settimo peggiore risultato fra le 23 diocesi campane. Il clero sannita conta 47 presenze in meno solo negli ultimi 15 anni, equamente distribuiti fra i sacerdoti e gli appartenenti agli ordini religiosi. Si mantiene buono, peraltro, il rapporto numerico con i residenti, che è uno dei migliori a livello di regione ecclesiastica. Ma ecco i numeri delle due realtà. Nel 1997 l'allora arcivescovo Serafino Sprovieri poteva contare su 210 sacerdoti, di cui 83 appartenenti ad ordini religiosi. La popolazione della vasta arcidiocesi (la seconda più grande in Campania dopo Teggiano, con i suoi 1691 km quadrati) raggiungeva i 270mila abitanti. C'era quindi un sacerdote ogni 1.285 residenti. Numeri che sembravano poter migliorare durante l'episcopato di Andrea Mugione: nel 2009 si contavano 218 sacerdoti, peraltro con le prime avvisaglie di crisi vocazionale fra i regolari, che erano scesi da 83 a 76. Una crisi che diventerà dirompente nel decennio successivo, fino alla sofferta chiusura del seminario disposta nel 2018 dall'arcivescovo Felice Accrocca. Un momento triste per tanti beneventani che mantenevano vivo il ricordo della storica visita di Giovanni Paolo II in città, il 2 luglio del 1990 per l'inaugurazione della nuova struttura, accolto dall'arcivescovo Carlo Minchiatti e dal Rettore Lauro Maio.



Adesso i numeri dicono che i sacerdoti sono scesi a 178, di cui appena 53 regolari: una crisi che in percentuale vuol dire -18,3%, dato peggiore della media nazionale che si attesta a -16,5%. Fra le 23 diocesi campane ci sono numeri più alti solo a Napoli (-34%), Sorrento (-37%), Ischia (-27%), Caserta (-22%), Sant'Angelo dei Lombardi (-31%) e Ariano Irpino (-26%). Va un po' meglio per Benevento considerando la proporzione con i fedeli: un sacerdote ogni 1.367 fedeli è un buon risultato se si considera che la media nazionale è di uno a quattromila. Numeri migliori in Campania si leggono solo ad Alife, Amalfi, Ariano Irpino, Teano e Cerreto Sannita. Ed a quest'ultimo proposito, la proporzione è di uno a 1302 mentre i sacerdoti in diocesi sono scesi dagli 87 del 1997 ai 77 del 2009 per giungere agli attuali 70. In proporzione, meno del 10% rispetto a 15 anni fa, uno dei migliori risultati nella regione ecclesiastica campana, in cui si registrano anche tre diocesi in controtendenza, dove negli ultimi anni i sacerdoti aumentano: Acerra, Amalfi e Teano, alle quali va aggiunta la stessa Abbazia di Montevergine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coletta: «Comune di tutti e deleghe ai consiglieri»

PAUPISI

Giuseppe Di Martino



Un passo significativo verso un'amministrazione più inclusiva e partecipativa, in linea con la visione di un governo locale più dinamico e responsabile. Il sindaco Salvatore Coletta, ha annunciato che nei prossimi giorni attribuirà e ridistribuirà le deleghe anche ai consiglieri comunali, mantenendo così una delle promesse fatte in campagna elettorale. Un annuncio che arriva a un mese dalla vittoria alle elezioni amministrative di giugno. Coletta ha spiegato che la decisione, condivisa con il gruppo di maggioranza «Prima Paupisi», è volta a dare maggiore impulso e incisività al nuovo mandato amministrativo. «Con l'attribuzione delle deleghe, i consiglieri saranno incaricati di collaborare e lavorare per materia con funzioni propositive», ha affermato il primo cittadino. Secondo il sindaco, questa scelta permetterà di dare maggiore energia all'azione di governo, consentendo a lui, agli assessori e ai consiglieri di affrontare meglio i problemi e ricercare soluzioni efficaci. L'obiettivo è migliorare l'efficienza dell'azione politico-amministrativa.

«Tutti indistintamente avranno competenze specifiche su cui profondere impegno e dedicare il giusto tempo e le necessarie energie per compiere quanto necessario all'attuazione del nostro programma elettorale», ha proseguito Coletta, che ha inoltre sottolineato che anche i candidati non eletti avranno responsabilità nell'attuazione del programma amministrativo. «Per me non sarà un'avventura personale, ma un meraviglioso viaggio collettivo che porterò avanti con il supporto e la collaborazione di tutti, con tutti e per tutti. Nessuno escluso» ha concluso la fascia tricolore di Paupisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campagna anti-canile «Adotta, non comprare»

PANNARANO

Maria Tangredi



«Adotta non comprare» è lo slogan scelto dall'amministrazione a guida lavarone per contrastare il fenomeno del randagismo e soprattutto per far sì che vengano adottati i 16 «quattrozampe» custoditi in un canile vaccinati e sterilizzati. Una campagna pro adozioni avviata da chi amministra la cittadina anche per evitare aggravi di spese da sostenere a carico dell'ente. Il benessere animale era tra i punti programmatici della compagine «Nuovi Orizzonti» che ha dunque cominciato ad attuare uno dei suoi obiettivi.

«Ben 16 cani - dice il sindaco - sono rinchiusi in un canile ed hanno un costo per il Comune che è di circa 20mila euro annui. Abbiamo effettuato un sopralluogo presso il canile e verificato che sono tenuti in ottime condizioni. Purtroppo la convenzione è scaduta da molto tempo - evidenzia Iavarone - ed il servizio andrebbe regolarizzato attraverso un nuovo affidamento». Campagna adozione già avviata per far sì che i pelosetti custoditi in canile possano essere presi in affido.

«Un amico non ha prezzo ed è per sempre! I nostri amici a 4 zampe cercano famiglia» è quanto si legge su manifesti e sulle locandine della campagna «Adotta non comprare» dove ci sono anche i numeri telefonici da contattare. Gli amministratori, al di là del trattamento idoneo che le bestiole ricevono nella struttura, evidenziano che quella nel canile è comunque una «reclusione» a cui va messa fine «per ridare loro la libera e affetto che meritano». Il canile sarà utilizzato in futuro soltanto come ultima soluzione estrema al randagismo. «Prossimamente - annuncia la fascia tricolore - cercheremo di avviare fattive collaborazioni con associazioni animaliste e con i tanti volontari pannaranesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asfalto, lavori celeri e disagi contenuti

MONTESARCHIO

Giovanna Di Notte



Procedono, a passo spedito, i lavori per il rifacimento del manto stradale – avviati lunedì sera - che stanno interessando il centro di Montesarchio, da via Napoli a all'inizio di via Benevento, attraversando interamente via Amendola. Ieri mattina i vigili, i tecnici e il primo cittadino, Carmelo Sandomenico hanno effettuato un sopralluogo sui cantieri per verificare l'andamento degli interventi, che potrebbero terminare entro domani sera. Ancora qualche giorno di disagi, dunque, per gli automobilisti alle prese con le deviazioni necessarie per poter eseguire l'opera che consegnerà alla cittadinanza arterie asfaltate e quindi più sicure.

Il rifacimento del manto stradale riguarda via Napoli, piazza Poerio, via Amendola, piazza Pagnozzi e via Benevento. Strade in cui, in molti tratti, è vietata la circolazione, la sosta e la fermata dei veicoli. Il sindaco ha precisato: «Ci scusiamo con i cittadini per i disagi di questi giorni ma i lavori erano assolutamente urgenti e indifferibili visto il profondo stato di dissesto». La fascia tricolore e il consigliere delegato alla viabilità, Umberto Schipani, chiedono ai cittadini di attenersi scrupolosamente al piano traffico provvisorio e relativi obblighi e divieti, per non incorrere in problemi o sanzioni. Indicazione che in queste ore gli automobilisti stanno seguendo in modo corretto e senza polemiche, anzi c'è chi auspica anche il rifacimento delle strade più periferiche. Pochi intoppi, dunque, grazie anche alla decisione di effettuare gli interventi in un periodo in cui le attività didattiche sono sospese per le vacanze estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Primo Piano
Politica economica

13 miliardi

ACQUISTI CONSIP
«Al 30 giugno 2024, completato il primo semestre dell'anno, la gestione operativa, produttiva ed economica di Consip SpA – guidata dall'ad Marco Mizzau – conferma la solidità del Sistema di e-Procurement della Centrale acquisti nazionale», si legge in una nota. «La gestione operativa segna un valore degli acquisti delle amministrazioni sugli strumenti di e-Procurement che ha superato quota 13 miliardi (+2% su giugno 2023), con una previsione a fine anno di circa 27,4 mld e risparmi di spesa per 4,0 mld»



ANSA

Question time. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è intervenuto ieri alla Camera

Giorgetti: riduzione cuneo sicura E sulle imprese difende il taglio Ace

Alla Camera. Sulle pensioni solo interventi «sostenibili», due decreti per il fisco di Regioni e Comuni
Vertice sul Patto Ue: indagine conoscitiva chiusa a luglio, voto sul Piano a settembre, addio alla NaDef

Gianni Trovati
ROMA

Mentre dall'Ufficio parlamentare di bilancio e dalla Corte dei conti arrivano nuovi allarmi sui rischi prospettici di crisi strutturale della sanità pubblica, il ministro dell'Economia Giorgetti rilancia nell'Aula della Camera quella che al momento appare come l'unica certezza della manovra d'autunno: «Posso garantire che il taglio al cuneo fiscale sarà assolutamente confermato» scandisce in risposta al question time di ieri pomeriggio respingendo l'ipotesi di un «trade off» con la Difesa.

Il rispetto degli impegni Nato per far salire progressivamente le spese militari fino al 2% del Pil, cioè circa 13 miliardi sopra i livelli attuali, è stato appena ribadito dal ministro della Difesa Guido Crosetto, così come da tutti i suoi predecessori: ma l'attuazione reale di questa impennata finanziaria dipende dal negoziato Ue sulle deroghe dai tetti alla spesa primaria che, chiarisce Giorgetti, sono «condizione necessaria» per rispettare la richiesta Nato. L'Italia chiede da mesi di escludere dai vincoli gli impegni nella Difesa, per evitare il cortocircuito esemplificato più volte dal titolare dei conti fra la scelta di aiutare l'Ucraina e quella di non tagliare le pensioni: ma il dossier resta aperto, e complicato.

In ogni caso, nell'ottica del Governo le spese militari non potranno tirare la coperta a scapito del cuneo fiscale, che rimane la «prima priorità» nella definizione ribadita ancora ieri da Giorgetti. Certo, nella strada resa stretta dalla necessità di non gonfiare ulteriormente il debito e di rispettare i nuovi vincoli comunitari i 10 miliardi di abbondanti di costo annuo della misura attuale non sono facili da trovare. E non è semplice da affrontare il problema dello scalone che si crea per chi supera i 25mila euro di reddito lordo annuo, quando lo sconto si riduce da sette a sei punti, e soprattutto i 35mila euro, dove lo sconto si azzera producendo un'aliquota marginale monstre (1.100 euro di reddito perso per un euro lordo sopra la soglia, secondo i calcoli Upb). L'ostacolo rischia ora di complicare anche molti rinnovi contrattuali, compresi quelli del pubblico impiego in fase di difficoltoso avvio. Lo scorso anno in sede tecnica era stata elaborata l'ipotesi di un decalage che avrebbe limato il balzo, e prodotto risparmi non banali per la finanza pubblica. Al momento ufficialmente non se ne riparla. Si vedrà.

Il resto dei filoni della prossima legge di bilancio rimane invece per ora indeterminata, a partire dal perenne capitolo pensioni che, spiega il ministro, andrà valutato «in modo coerente alla sostenibilità complessiva della finanza pubblica», nella consapevolezza che «nessun sistema pensionistico è sostenibile con questo quadro demografico».

La nebbia è destinata a diradarsi con il nuovo Piano fiscale strutturale che andrà inviato alla Commissione Ue entro il 20 settembre, e che sarà «certamente» preceduto da un voto parlamentare come ribadito ieri dal ministro. Ieri un vertice fra Governo e maggioranza ha iniziato a fare il punto sulle prossime mosse: l'indagine conoscitiva sulla nuova governance andrà conclusa entro il 30 luglio, anche se non è chiaro come (Luigi Marattin, il deputato di Iv che l'ha promossa, ha chiesto una commissione tecnico-politica sull'attuazione delle nuove regole). Intanto le presidenze di Camera e Senato disegneranno l'iter per l'esame e il voto sul Piano strutturale, che assorbirà di fatto anche la NaDef destinata quindi a tramontare.

Nel frattempo proseguono i lavori sulla delega fiscale. Sul tavolo restano fra gli altri due decreti legislativi sul fisco di Regioni e Comuni, destinati ad affrontare anche il nodo della riscossione locale i cui inciampi sono la prima causa di crisi finanziaria dei Comuni.

I provvedimenti erano usciti dai radar, sollevando anche pesanti incognite di coordinamento con le nuove regole della riscossione erariale. Ma arriveranno, ha confermato Giorgetti, e introdurranno le «definizioni agevolate» autonome da parte dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPALLETTA: DAL 2025 ALIQUOTE IMU PREDETERMINATE

Tari, riscossi 6,4 miliardi di euro: all'appello manca un terzo delle entrate

Il 33% delle entrate previste per la Tari non vengono riscosse. Grazie all'integrazione delle informazioni presenti nei database tra i versamenti con modello F24 e i pagamenti effettuati tramite la piattaforma PagoPa, «su un campione rappresentativo di 5.711 comuni italiani, risultano effettivamente riscossi solo 6,4 miliardi rispetto ad entrate previste in bilancio pari a 9,5 miliardi di euro, con una capacità media di riscossione che si attesta al 67 per cento». Ad affermarlo è stato il direttore generale del dipartimento delle Finanze, Giovanni Spalletta, in audizione presso la commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Casasco (Forza Italia). Un esempio di come il potenziale delle banche dati (il dipartimento delle Finanze ne conta 25) possa consentire di monitorare e migliorare le performance di riscossione e l'efficienza media dei comuni simili. Spalletta ha poi ricordato che nel 2025 entrerà in vigore «il sistema di determinazione delle aliquote Imu sulla base di fattispecie imponibili individuabili dai comuni esclusivamente tra quelle predeterminate con un decreto del ministro dell'Economia». Si va verso «l'adempimento guidato dell'obbligazione tributaria» con un'applicazione informatica «da rendere disponibile ai contribuenti sul portale del federalismo fiscale» per la determinazione e il versamento dell'imposta».

—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, check up con una T-shirt

Imprese e tecnologia

Una maglietta smart registra i parametri biovitali dei lavoratori e li elabora con l'IA

Giorgio Pogliotti

Tra i nuovi campi d'applicazione dell'intelligenza artificiale c'è la salute e sicurezza sul lavoro: accanto ai tradizionali Dispositivi di protezione individuale (caschetto, scarpe anti infortunio, guanti), esiste una T-shirt in grado di misurare in tempo reale numerosi parametri bio vitali; dall'Ecg, alla frequenza cardiaca, al ritmo e alla profondità del respiro. Questa immensa mole di dati viene trasmessa, secondo modalità che devono assicurare il rispetto della privacy, ad una infrastruttura tecnologica in cloud che attraverso una piattaforma software, mediante algoritmi di analisi ed elaborazione predittiva, informa il medico competente per prevenire il rischio di infortuni dei lavoratori.

La nuova tecnologia tessile fornita da Accyourate in grado di rendere smart qualsiasi tessuto mediante un materiale polimerico brevettato, è in fase di sperimentazione tra 400 dipendenti di tre gruppi che hanno aderito su base volontaria: Profer (la platea riguarda ispettori che fanno sorveglianza nei cantieri e impiegati), Acea (coinvolti dipendenti dei settori energia e reti idriche), Generale costruzioni ferroviarie (operai addetti alla manutenzione dei binari). Il progetto è stato presentato ieri al Senato in una conferenza stampa dal titolo "Per la Sicurezza sul Lavoro usiamo Intelligenza" organizzato dalla Fondazione Ottimisti & Razionali introdotta dal presidente Claudio Velardi, con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, la senatrice Susanna Camusso (Pd), il presidente dell'associazione Lavoro&Welfare Cesare Damiano, il professor Francesco Saverio Violante (docente Medicina del Lavoro UniBO), gli Ad di Acea Fabrizio Palermo, Gcf Giuseppe Brecciaroli e Proger Marco Lombardi.

«Con l'uso della tecnologia - ha detto il professor Violante - cambia il paradigma dei controlli perché accanto ai fenomeni patologici, si misura anche lo stress e l'affaticamento che possono condurre ad un incidente sul lavoro». Lombardi ha sottolineato come nell'ultimo ventennio non si sia riusciti a scendere sotto i mille morti sul lavoro l'anno: «Insieme alla formazione per diffondere una cultura della sicurezza, l'innovazione tecnologica offre opportunità per prevenire le morti bianche». Per l'Ad di Acea questo progetto rappresenta «un'evoluzione della smart city che ha infrastrutture digitali ed elettriche che la rendono sostenibile e intelligente».

Possibili criticità sono state evidenziate da Camusso: «Essere giudicati non idonei può avere delle conseguenze sulla sicurezza lavorativa, in termini di demansionamento. Il legislatore proponga un intervento equilibrato, affinché l'investimento in tecnologia e sicurezza non determini pregiudizi sui lavoratori». Secondo Damiano per favorirne la diffusione tra le imprese di questi nuovi Dpi si dovrebbe «utilizzare una parte degli oltre 3 miliardi di avanzo Inail». Ma il sottosegretario Durigon ha frenato: «Quelle risorse servono per la riduzione del debito pubblico e non possono essere impiegate per altri fini - ha detto - dobbiamo implementare la sicurezza sul lavoro con l'Ia, e l'Inail rappresenta il braccio armato nella guerra anti infortuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Upb: rischio di crisi per la sanità sottofinanziata

Audizioni

In Italia la spesa è inferiore del 2,1% del Pil (40 miliardi) rispetto all'Eurozona

Nonostante il deciso sottofinanziamento che ha investito la sanità con l'eccezione parziale dell'emergenza pandemica, il sistema fin qui ha sostanzialmente retto: in un equilibrio che però «sarà difficile da mantenere nel tempo se non si affrontano le carenze e gli squilibri attualmente presenti».

Il passaggio sostanziale dell'audizione tenuta ieri alla Camera dall'Ufficio parlamentare di bilancio. E suona le stesse corde utilizzate sempre ieri dalla Corte dei conti, che ha sottolineato uno degli ingredienti di questo equilibrio apparente che tuttavia è destinato a diventare sempre più precario: «La spesa sanitaria privata - hanno spiegato i magistrati contabili - sta crescendo in modo consistente, con una forte differenza della capacità di spesa tra fasce più e meno agiate della popolazione».

Le audizioni, alla commissione Affari sociali di Montecitorio, hanno rappresentato un passaggio dell'esame della proposta di legge avanzata dal Movimento Cinque Stelle per far crescere la spesa sanitaria. La proposta, in sintesi, è di garantire un aumento annuale del fondo sanitario a un ritmo doppio rispetto all'inflazione, con l'obiettivo di portare la spesa all'8% del Pil. Obiettivo ambizioso, da raggiungere secondo i Cinque Stelle con una poderosa spending review, 4 miliardi all'anno dal 2025 al 2030, o con aumenti di aliquote o tagli alle spese fiscali se la prima via si mostra troppo ardua. Sul tema si è esercitato in questi mesi anche il Pd, con la richiesta di riportare la spesa sanitaria al 7,5% del Pil e una travagliata architettura delle coperture che nella sua versione finale punta anch'essa sulle tax expenditures.

Il tema è delicato, e l'attenzione convergente delle principali opposizioni è solo l'ultima conferma. Perché la spesa dedicata dal bilancio pubblico alla salute cresce in termini nominali, ma a un ritmo inferiore rispetto al Pil e imparagonabile con l'inflazione degli ultimi due anni. Il risultato è che oggi questa voce, indicata nell'ultimo Def a 138,8 miliardi, è al 6,4% del Pil, cioè al livello più basso degli ultimi 16 anni in proporzione al prodotto interno lordo.

Le analisi di Giampaolo Arachi per l'Upb e di Enrico Flaccadoro per la Corte dei conti, sono chiarissime nell'indicare la sostanza, complicatissima, della questione. Il confronto europeo realizzato all'Autorità parlamentare dei conti mostra che nel 2021, ultimo anno con dati completi e confrontabili, la spesa sanitaria italiana era sotto di 2,1 punti di Pil (oltre 40 miliardi) rispetto alla media dell'Eurozona, e di 1,9 punti rispetto allo standard Ue. Ma le coperture fin qui proposte per far riprendere fiato al servizio sanitario nazionale sono quanto meno acrobatiche («difficilmente può essere usata la leva fiscale con questa ripartizione del carico», riassume la Corte. E il deficit di risorse è destinato a crescere in una popolazione che invecchia a ritmi più rapidi rispetto alla media degli altri Paesi. Una tempesta perfetta; per ora senza soluzione.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit destinato a salire ma la Corte dei conti avverte: «Complesso usare la leva fiscale»

Partenariato pubblico privato driver per l'innovazione

Assonime-Luiss

Lo strumento consente di finanziare progetti senza gravare sui conti pubblici

Il partenariato pubblico-privato, punto d'incontro alternativo a un appalto tra un'amministrazione pubblica e un soggetto privato, può rappresentare un utile strumento per perseguire obiettivi di rilancio dell'economia italiana. Ma ancora stenta a decollare. Per favorire una maggiore conoscenza ed utilizzo di una procedura di cui la recente riforma del codice degli appalti ha ampliato il raggio d'azione Assonime (Associazioni fra le società italiane per azioni) assieme alla università Luiss ha organizzato a Roma un seminario che si è svolto nelle sale della stessa Università.

Soprattutto in periodi caratterizzati da una notevole contrazione delle risorse economiche e da un elevato indebitamento pubblico, segnala un position papers pubblicato sul tema dall'Associazione per le società per azioni, il partenariato pubblico-privato consente di finanziare progetti di pubblica utilità con il concorso di privati senza dover gravare sulla finanza pubblica.

«Il partenariato pubblico-privato è senz'altro uno strumento utile per favorire un ammodernamento dell'apparato infrastrutturale del paese e per innovare molti servizi erogati dalla Pa - ha sottolineato il direttore generale di Assonime, Stefano Firpo -, soprattutto in un momento nel quale gli spazi di manovra della finanza pubblica appaiono limitati. Forme di partenariato hanno iniziato a diffondersi anche all'interno dei progetti finanziati con il Pnrr, ma ancora in modo troppo limitato. Ciò ha impedito di finanziare molti progetti di indubbia utilità sociale. Gli strumenti giuridici e gli approcci regolatori promossi meritoriamente dal nuovo codice degli appalti – aggiunge – da soli non bastano, occorrono anche mercati e iniziative capaci di attrarre l'interesse di promotori e investitori. E, ovviamente, anche una pubblica amministrazione all'altezza dei nuovi compiti».

Il partenariato pubblico-privato «costituisce una delle strategie più efficaci per affrontare sfide delicate e cruciali per il nostro Paese, comprese quelle poste dal tema della sostenibilità e dal crescente bisogno di innovazione. Il successo di tali modelli si deve alla duttilità delle forme con cui tale collaborazione può implementarsi, rendendo assai proficuo il "dialogo" in quegli ambiti che richiedono la compartecipazione del "mondo privato" nella realizzazione di interessi generali», ha dichiarato Paola Severino, presidente della Luiss School of Law.

—**R. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firpo: cooperazione utile per le infrastrutture Severino: importante per la sostenibilità

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Primo Piano
Il credito per l'immobiliare

3,56%

IL TASSO MEDIO
Il tasso medio sui nuovi mutui ipotecari alle famiglie da parte delle banche è diminuito a giugno al 3,56%, rispetto al 3,61% di maggio 2024 e al 4,42% di dicembre 2023. Il dato è nell'ultimo rapporto mensile dell'Abi, che parla di una «stabilizzazione», nelle ultime settimane, del trend di discesa dei tassi di mercato.

Mutui, arriva l'onda dei finanziamenti con spread su misura

Credito. Triplice sconto con cliente giovane, casa green e mutuo non oltre il 50% del valore totale, altrimenti stangata fino a 200 punti base in più

Vito Lops

C'era una volta il mutuo con un solo prezzo. Si andava in banca e il catalogo era molto semplice. «Sul fisso le applichiamo lo spread "x", sul variabile lo spread "y"». Questo indipendentemente dall'età, dal reddito o altre condizioni. C'era sì un filtro iniziale, il noto rapporto rata/reddito, in base al quale una banca tendeva a concedere un mutuo la cui rata risultante non eccedeva circa un terzo del reddito netto famigliare disponibile. Superato questo ostacolo era fatta nella maggior parte dei casi. Oggi il mercato dei mutui in Italia sta cambiando profondamente. Tanto che potremmo dire che ci sono almeno tre prezzi praticati dalla stessa banca a parità di importo da finanziare. Lo spread (il prezzo) cambia a seconda delle caratteristiche del cliente. Se questi ha meno di 36 anni, chiede un mutuo non superiore al 50% del valore dell'immobile e se l'immobile è green (classi A e B) allora in questo caso è come se ottenesse un triplice sconto. Se invece non rientra in nessuna di queste tre casistiche può pagare anche a parità di banca circa 200 punti base in più. La tabella in pagina mostra come questi tre paletti (età, importo finanziato in relazione al valore dell'immobile e livello di efficienza energetica dello stesso) modificano l'assetto delle offerte. Ipotizzando un mutuo a tasso fisso di 140mila euro a 25 anni (le caratteristiche di un mutuo standard oggi in Italia dato che il variabile è ancora una nicchia considerato che in partenza costa molto di più del fisso nonostante la Bce abbia lentamente iniziato a tagliare i tassi) le condizioni migliori vedono un Taeg (Tasso annuo effettivo globale) del 2,79%. Lo stesso mutuo chiesto da chi ha più di 36 anni per finanziare più dell'80% del valore di un immobile brown (di classe energetica inferiore) può superare il 4,5%. Quasi 200 punti base in più. In questo modo le banche vestono il mutuo su misura in funzione del rischio del cliente.

> **Verso il modello Usa, dove ogni cittadino ha un "credit score" sulla base del quale viene calcolato un prezzo personalizzato**

«Se fino a qualche anno fa la scelta del mutuo migliore da parte di un consumatore si presentava come un processo di analisi delle offerte di mercato abbastanza semplice e immediato, oggi la situazione è decisamente mutata e maggiormente articolata - commenta Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it -. Sino al 2022, i tassi di interesse del mutuo e le condizioni economiche erano funzione di poche variabili: la tipologia di tasso (variabile o fisso), la durata del mutuo (dai 10 ai 40 anni) e da ultimo la percentuale di intervento del mutuo, il cosiddetto loan to value, ossia il rapporto fra l'importo del mutuo richiesto alla banca e il valore dell'immobile a garanzia dell'operazione, dove i mutui risultavano sempre più cari man mano che il rapporto ltv cresceva dal 50% ad un massimo del 100%. Dal 2022 in avanti - prosegue Rossini - i tassi di interesse offerti dalle principali banche hanno iniziato ad essere funzione di due ulteriori variabili: l'età del richiedente al momento della stipula e la tipologia di immobile offerto in garanzia all'operazione di mutuo. Per completezza, alcune banche offrono inoltre mutui per acquisto casa a tassi ulteriormente scontati in caso di richiedenti Under 36 e operazioni di mutuo assistite dal Fondo di garanzia prima casa Consap, grazie ad una garanzia statale che può coprire fino all'80% dell'importo del mutuo riducendo il rischio per la banca finanziatrice. Anno dopo anno, le banche stanno quindi progressivamente adottando un sistema di risk based pricing, ossia un sistema di definizione sartoriale e personalizzata del prezzo finale del mutuo in funzione del rischio dell'operazione di finanziamento».

Sulla falsariga di quello che da anni avviene negli Usa dove, per intenderci, il sistema di definizione del prezzo del mutuo è in grado di definire un costo del finanziamento per il singolo mutuatario considerando, in aggiunta alle variabili di cui sopra, il singolo credit scoring del richiedente, un punteggio basato sull'analisi dei dati presenti nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic) che stima statisticamente l'affidabilità creditizia del futuro mutuatario e quindi il livello di rischio del finanziamento. «In questo contesto in rapida evoluzione c'è da sottolineare - prosegue Rossini - che al momento non tutti gli istituti di credito presentano sul mercato un portafoglio di offerta mutui completo e personalizzato per permetta al singolo consumatore di identificare il miglior prezzo di mutuo date le specificità della richiesta e dell'operazione. Diventa quindi quanto mai importante per il futuro mutuatario alla ricerca del miglior mutuo rivolgersi non solo alla propria banca, che potrebbe offrire un catalogo mutui limitato, ma imparare a valutare il ventaglio più ampio delle offerte sempre più articolate presenti su un mercato che sta cambiando pelle».

Non siamo ancora al livello degli Stati Uniti (dove ogni cittadino ha un credit score sulla base del quale viene calcolato un prezzo personalizzato) ma la sensazione è che la strada intrapresa sia proprio quella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sui tassi

Miglior offerta mutuo acquisto prima casa. *Tasso fisso in %, immobile nella provincia di Milano. Rilevazione del 12/7/2024*

LTV=LOAN TO VALUE - *Rapporto fra mutuo richiesto e valore dell'immobile*

MUTUO DI IMPORTO 140.000 EURO DURATA 25 ANNI

	MUTUO BROWN		MUTUO GREEN	
	UNDER 36	OVER 36	UNDER 36	OVER 36
LTV <= 50%	3,04%	3,10%	2,79%	2,79%
LTV <= 60%	3,04%	3,10%	2,79%	2,79%
LTV <= 70%	3,04%	3,10%	2,79%	2,79%
LTV <= 80%	3,06%	3,22%	2,79%	2,79%
LTV <= 90%	3,12%	3,43%	2,82%	2,97%
LTV <= 100%	3,17%	4,52%	2,81%	3,83%

MUTUO DI IMPORTO 140.000 EURO DURATA 30 ANNI

	MUTUO BROWN		MUTUO GREEN	
	UNDER 36	OVER 36	UNDER 36	OVER 36
LTV <= 50%	2,98%	2,98%	2,72%	2,72%
LTV <= 60%	2,98%	2,98%	2,75%	2,75%
LTV <= 70%	2,98%	2,98%	2,74%	2,74%
LTV <= 80%	3,09%	3,12%	2,74%	2,74%
LTV <= 90%	3,10%	3,41%	2,81%	2,96%
LTV <= 100%	3,15%	4,50%	2,81%	3,85%

Fonte: MutuiSupermarket

Bankitalia: sconti verdi limitati in attesa di applicare le norme Ue

Lo studio

Fino a giugno 2023 spread medi ridotti di appena 7 punti base

Maximilian Cellino

Condizioni favorevoli per chi chiede il prestito e rischi inferiori per le banche che concedono il denaro. I mutui *green* - quelli destinati all'acquisto o alla ristrutturazione di immobili ad alto rendimento energetico, oppure al miglioramento di almeno due classi dell'efficienza di un'abitazione già posseduta - rappresentano con la loro duplice opportunità, per i mutuatari e per gli istituti di credito, un tassello importante per un mercato che può avere un'importanza strategica nel contribuire alla riqualificazione degli edifici.

La loro rapida diffusione in anni recenti è oggetto di studio da parte della Banca d'Italia in una delle pubblicazioni della serie Questioni di Economia e Finanza intitolata «Il mercato italiano dei mutui verdi è pronto a decollare?» e curata da Luigi Abate, Valeria Lionetti e Valentina Michelangeli. All'interno di essa si analizzano lo sviluppo del mercato e le sue prospettive, ma ci si sofferma anche sui suoi tassi, lasciando emergere anche qualche punto interrogativo.

Che i mutui verdi siano una soluzione vincente per entrambe le parti viene messo subito in chiaro da BankItalia, quando sottolinea come attraverso queste tipologie i mutuatari possano «beneficiare di condizioni favorevoli e utilizzare il loro maggiore potere d'acquisto per comprare immobili di migliore qualità, poiché i costi energetici, di riparazione e sanitari, nonché le spese totali mensili, saranno inferiori». Al tempo stesso però gli stessi finanziatori «potrebbero trarre vantaggio da un potenziale minore impatto dei rischi di transizione sul portafoglio di garanzie ipotecarie, importante anche per soddisfare le aspettative di vigilanza, espandere la quota di mercato e migliorare i coefficienti di attività verdi».

Sulle dimensioni e sul futuro sviluppo del mercato, l'*occasional paper* si affida anzitutto ai risultati di un sondaggio condotto all'interno dell'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, Rbls) nel primo semestre 2023. Da questa emerge come l'80% degli intermediari partecipanti (per una quota oltre l'80% dell'intero sistema italiano in termini di attivo totale) abbia concesso finanziamenti per l'acquisto di immobili residenziali basandosi anche sulle prestazioni energetiche degli edifici dati in garanzia. Soltanto 29 banche, che rappresentano circa il 54% delle attività totali del campione, hanno fornito l'importo preciso dei mutui verdi erogati nel 2022, che ammontava a oltre 3,5 miliardi di euro: circa il 12% delle loro erogazioni complessive di quell'anno e il 6% del totale dei nuovi mutui concessi dalle banche del campione.

> **Banche caute, servono più informazioni sull'impatto della maggiore efficienza delle garanzie sul bilancio**

La mancanza di indicazioni più precise in tal senso non sembrerebbe da addebitare tanto alla volontà di nascondere numeri sensibili e in grado di rivelare le strategie di mercato ai concorrenti, quanto piuttosto al fatto che in assenza di una definizione univoca di «mutuo *green*» si potrebbe aver scelto di non fornire il dato sul volume erogato. Ciò che conta, sempre secondo il sondaggio effettuato, è che le banche che stanno già emettendo mutui verdi o pianificano di farlo nei prossimi anni rappresentano oltre il 90% delle attività totali del campione.

Quando invece si affronta il tema delle condizioni associate a questo genere di mutui, lo studio fa riferimento ai dati raccolti dal *broker* MutuiOnline fra settembre 2022 e giugno 2023, per arrivare alla conclusione che il *green discount* resta per il momento piuttosto limitato. Lo scarto medio rispetto ai prodotti tradizionali risultava infatti di circa 7 punti base (8 se si considera il Taeg): a conti fatti si tratta di meno di 6 euro al mese per un mutuo standard (ventennale, a tasso fisso, per l'acquisto di una casa del valore di 200mila euro e con un *loan-to-value* pari all'80%) e, dal punto di vista della banca, a un valore pari a un decimo dello spread medio praticato sulle nuove erogazioni.

Lo sconto risulta poi inferiore per i prestiti con una scadenza più lunga, riflettendo probabilmente l'incertezza sulla futura regolamentazione ambientale e i relativi benefici del possesso di una casa *green*. E se per il momento i vantaggi per la clientela non sembrano elevati, «è anche vero - riconosce BankItalia - che le banche hanno ancora informazioni limitate sull'impatto della maggiore efficienza delle garanzie sulla rischiosità complessiva del loro bilancio». A questo si aggiunge il fatto che nella fase nascente del mercato le condizioni agevolate hanno spesso riguardato le spese fisse, con un impatto sul tasso di conseguenza meno marcato, e che dati più recenti indicano un aumento dello sconto.

L'introduzione di una nuova normativa e la presenza di maggiori informazioni potrebbero in ogni caso rappresentare elementi fondamentali per un ulteriore sviluppo del mercato, per una sua maggiore efficienza e anche convenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Primo Piano
Le misure per mettersi in regola

2,4 metri

I REQUISITI DI ABITABILITÀ
Il decreto ora prevede la possibilità di dichiarare abitabili case con altezze inferiori a 2,70 metri, fino a un minimo di 2,40 metri



SALVA MILANO IN ALTRI VEICOLI
Per il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, il Salva Milano «troverà spazio in altre norme, se saranno tutti d'accordo».

Salva casa verso l'ok, la sanatoria dribbla l'efficienza energetica

Camera. Il decreto arriva in Aula per la fiducia. I Comuni non potranno più imporre lavori di efficientamento e di rimozione delle barriere

Giuseppe Latour

Efficienza energetica e rimozione delle barriere architettoniche restano fuori dai radar della sanatoria per le difformità. La legge di conversione del decreto Salva casa (Dl n. 69/2024, relatori: Dario Iaia, Fratelli d'Italia, ed Erica Mazzetti, Forza Italia) riduce di molto il perimetro degli interventi di adeguamento che i Comuni potranno chiedere ai cittadini per regolarizzare le opere difformi, limitandolo ai soli lavori finalizzati alla sicurezza.

Dopo lo sprint di martedì mattina, quando il testo è stato licenziato dalla commissione Ambiente della Camera, ieri il provvedimento (che scade il 28 luglio e deve ancora passare in Senato) è approdato in Aula per la discussione generale e, nel pomeriggio, come previsto, è stato blindato con la questione di fiducia dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Il voto di fiducia ci sarà oggi, prima del voto finale sul testo uscito dalla commissione.

Un testo molto modificato rispetto alla versione originaria, in vigore dalla fine di maggio. Comprenderà novità di grande peso, come l'allargamento del perimetro della sanatoria, prevista finora per le sole difformità parziali; viene ampliata anche alle variazioni essenziali, difformità piuttosto pesanti, che possono includere gli aumenti di cubatura non autorizzati. Diventano, poi, sanabili le varianti ante 1977. E vengono allentate le maglie dei requisiti di abitabilità: potranno essere dichiarati agibili, sulla base di un'attestazione di un professionista, gli immobili con altezze non superiori a 2,40 metri (oggi il minimo è 2,70 metri) e superfici non superiori a 20 metri quadri, in caso di monolocali (oggi il minimo è 28 metri), e non superiori a 28 metri quadri per i bilocali (oggi il minimo è 38). Resta, però, fuori l'atteso emendamento Salva Milano (si veda l'altro articolo in pagina), rinviato a prossimi veicoli normativi.

Tornando alla sanatoria, questa già nella sua prima versione prevedeva la possibilità per i Comuni di condizionare la regolarizzazione degli interventi a una serie di opere, sulla base del principio per il quale è possibile che a un manufatto manchino degli elementi per essere perfettamente a norma: l'amministrazione può richiedere che, in sede di Scia in sanatoria, il proprietario metta tutto in ordine.

Il decreto contiene l'elenco dei lavori che possono essere richiesti. Si trattava, nella prima versione, «di interventi edilizi, anche strutturali, necessari per assicurare l'osservanza della normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di sicurezza, igiene, salubrità, efficienza energetica degli edifici e degli impianti negli stessi installati, al superamento delle barriere architettoniche», oltre alla rimozione «delle opere che non possono essere sanate». In altre parole, per allinearsi alle norme su efficienza energetica, barriere architettoniche, sicurezza, abitabilità il Comune poteva chiedere lavori di adeguamento.

Già in sede di audizioni, però, era emerso da più parti un problema: questa norma, giudicata molto opportuna perché consente ai cittadini di adeguare i loro immobili in corsa durante la sanatoria, poteva generare costi altissimi per i cittadini. Anche perché questi costi andavano sommati a quelli delle sanzioni. Così, la maggioranza ha iniziato a ragionare su quali interventi fossero sacrificabili. E, negli emendamenti votati martedì, ha emesso il suo verdetto, stralciando il riferimento a «igiene, salubrità, efficienza energetica degli edifici e degli impianti negli stessi installati», oltre al superamento delle barriere architettoniche. Quindi, per le amministrazioni resta solo la possibilità di chiedere interventi legati alla sicurezza, oltre che la rimozione delle opere totalmente difformi e, quindi, non sanabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La maggioranza con le modifiche punta ad alleggerire i costi di adeguamento a carico dei cittadini**



ADOBESTOCK

ARCHITETTI, INGEGNERI E GEOMETRI

«Dal decreto il punto di partenza per la nuova legge urbanistica»

Il Consiglio nazionale degli architetti, il Consiglio nazionale degli ingegneri e il Consiglio nazionale dei geometri auspicano che il Salva casa sia il punto di partenza per una rapida quanto necessaria stagione di rinnovo del quadro normativo urbano, «non più procrastinabile e non curabile con interventi legislativi parziali». I tre Consigli nazionali sottolineano la necessità di riformare il sistema di norme in materia di edilizia ed urbanistica per poter rispondere alle esigenze attuali di semplificazione e razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stallo di Milano ha già bruciato 130 milioni

La norma mancata

Le incertezze paralizzano i cantieri: minori oneri di urbanizzazione

Sara Monaci
MILANO

Mentre sul mancato emendamento "salva-Milano" è in corso da ieri un rimpallo di responsabilità tutto interno alla maggioranza, a Milano si fanno i primi conti di quanto costerà quest'anno l'instabilità nell'interpretazione delle norme sull'urbanistica, a seguito delle inchieste per presunto abuso edilizio avviate dalla procura meneghina. Finora le minori entrate degli oneri di urbanizzazione sfiorano i 100 milioni, considerando la paralisi nelle costruzioni; in prospettiva a fine anno si potrebbe arrivare a 130 milioni. È un conto fatto da professionisti del settore immobiliare milanese e condiviso dai tecnici di Palazzo Marino. Una cifra ufficiosa, ma molto realistica, considerando che lo stesso assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi un mese fa aveva parlato del rischio di avere 100 milioni in meno.

A Roma nel frattempo i partiti studiano possibili vie d'uscita, che al momento non ci sono. E se solo due giorni era stato ipotizzato un nuovo emendamento salva-Milano sfruttando il prossimo traino del Dl Infrastrutture, già ieri questa possibilità sembrava sfumare. Per il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, primo sostenitore dell'emendamento che poi è saltato, ci sono dubbi: «Se il Salva-Milano arriverà nel Dl Infrastrutture? Non so». Poi ribadisce di essere «orgoglioso del decreto salva-casa che aiuterà in tutta Italia milioni di famiglie a tornare proprietarie di casa loro», ma sul Salva-Milano nessun orizzonte chiaro: «Se qualcuno ha altre proposte, liberi di farle. C'era gente che non era d'accordo. Quando troveranno un accordo me lo diranno e li ascolterò».

> **Difficile un nuovo emendamento con il Dl Infrastrutture. Senza accordo i partiti di maggioranza**

Il riferimento molto probabilmente è agli altri partiti di maggioranza, visto che soprattutto Forza Italia (e in parte anche Fratelli d'Italia) avrebbe voluto un emendamento diverso, utile a dare un'interpretazione delle norme per liberare Milano dal peso dell'accusa di abuso edilizio senza però rinviare le nuove regole ad un successivo tavolo di lavoro (come invece proponeva l'emendamento della Lega).

La questione dirimente da chiarire è infatti se abbia ragione la procura, che prende come riferimento la legge Ponte degli anni '60, che chiede un piano attuativo particolareggiato per costruzioni sopra i 25 metri, o se abbia ragione il Comune, che ha preso come riferimento il Codice dell'edilizia, che consentirebbe una semplice autocertificazione anche per edifici da ristrutturare completamente modificandone la sagoma.

Fonti di FdI ieri hanno spiegato che «sul decreto legge Salva-Casa la maggioranza ha viaggiato compatta», e per quanto riguarda la «norma salva-Milano sono stati presentati a firma di FdI ben tre emendamenti a dimostrazione della volontà di risolvere, quanto prima, le criticità strutturali in cui versa la città». Emendamenti che però non sono arrivati a conclusione. Il risultato però è che nessun partito di maggioranza è riuscito a far approvare il proprio emendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Dossier
Frontiere del banking

NAZARIO GRAZIANO



Dai clienti ai processi, per le banche il grande test dell'intelligenza artificiale

L'evento. Focus della Accenture Banking conference sulla trasformazione avviata dal digitale nel mondo finanziario italiano
Prevista una crescita in termini di risultato operativo del 14% e un aumento rilevante della produttività stimato tra il 20% e il 30%

Gianni Rusconi

La sfida è nota: il mondo finanziario deve adeguarsi, modellarsi per reagire alle sollecitazioni del mercato e alla velocità dell'innovazione tecnologica, dando sostanza al processo di trasformazione avviato dal digitale e dalla nuova conformazione normativa. Il modello di "prompt banking", una nuova concezione di banca che integra l'intelligenza artificiale su larga scala presentata nelle scorse settimane in occasione dell'Accenture Banking conference (che per la decima edizione si è evoluta in format televisivo), va nella direzione di ripensare le modalità di interazione con la clientela e di rendere più agili i flussi di lavoro, di una maggiore efficienza e iper-personalizzazione dei servizi e di una migliore gestione dei rischi e dei costi.

Il bouquet di benefici che l'intelligenza artificiale promette di portare in dote è variegato e spazia dalla componente economica (la crescita prevista in termini di risultato operativo delle banche è del 14%) alla produttività complessiva (il cui incremento secondo Accenture oscilla tra il 20% e il 30%) passando per la qualità della relazione con l'utenza e la capacità di coglierne in anticipo i bisogni per elevarne il livello di esperienza. Il modello, come spiegano i diretti interessati, rappresenta quindi un cambiamento per tutte le dimensioni della banca, dal front end al back office, abilitando la completa re-ingegnerizzazione dei processi interni. Senza dimenticare, inoltre, l'apporto fornito dalla tecnologia oggi trasformativa per definizione, ovvero l'intelligenza artificiale generativa, che avrà un impatto su tre quarti delle attività bancarie.

Lo scenario nel quale si colloca il modello prompt banking riflette da una parte le problematiche che il sistema bancario italiano ha dovuto affrontare negli ultimi anni (non in ultimo l'aumento dell'inflazione, che ha raggiunto livelli record nel biennio 2021-2023) e, dall'altra, in chiave futura, la necessità di tagliare sistematicamente i costi strutturali e di trovare nuove fonti di entrate per affrontare il calo dei margini di interesse. Ed è proprio in questo contesto che l'adozione rapida e diffusa dell'Ai e di agenti intelligenti che interagiranno tra loro per offrire nuovi livelli di servizio, di assistenza e di generazione di lead rappresenta un passaggio cruciale per mantenere la competitività. In base alle simulazioni di Accenture, infatti, l'aumento dei ricavi nei prossimi tre anni potrebbe raggiungere il 4,5% mentre il taglio degli oneri operativi attraverso l'automazione delle attività a basso valore aggiunto (e a una migliore efficienza dei processi creditizi) è stimabile nell'ordine del 3 per cento.

L'impatto del prompt banking

Massimiliano Colangelo, Responsabile Financial services di Accenture Italia, ha calato a terra i principi del prompt banking evidenziando come il progressivo esaurimento delle leve tradizionali di efficienza sia uno dei fattori che porteranno le banche a dover rivedere le proprie strategie. «Gli agenti della Gen AI saranno il cuore della banca di domani – ha spiegato - e opereranno a stretto contatto con l'utente finale, guidandolo, ascoltandolo e configurandone le modalità di relazione. Si utilizzerà l'Ai in modo espansivo in tutti gli ambiti operativi per rendere più facile la mission della banca e si potranno abilitare strategie commerciali molto più dinamiche e in grado di interpretare ed elaborare il contesto grazie alle capacità di simulazione degli algoritmi di machine learning, analizzando tutti i dati a disposizione, compresi quelli sintetici».

La produttività e i processi

I prodotti finanziari di domani, in altre parole, saranno completamente personalizzati sulla base delle esigenze dei consumatori/clienti mentre i processi verranno ripensati in modo drastico eliminando le sacche di improduttività. Una rivoluzione all'insegna della maggiore automazione che non sarà però solo tecnologica, perché a contribuire al cambio di paradigma contribuiranno la democratizzazione delle competenze (che si alleneranno anche grazie all'Ai) e a una governance più responsabile. Il cambio di passo ha sottolineato ancora il manager di Accenture coinvolgerà direttamente la componente It «che sarà più snella, meno costosa ed energivora e più veloce ad implementare i cambiamenti» e certificherà l'importanza fondamentale della qualità dei dati in uso e del cloud quale pilastro infrastrutturale per garantire la necessaria scalabilità. E se gli agenti Ai saranno i cervelli che aiuteranno i Cio delle banche a modulare al meglio le risorse informatiche disponibili, la figura umana rimarrà sempre e comunque al centro, assumendo il compito di scrivere i requisiti (di business) da dettare ai modelli Llm e quello di garantire la governance del salto trasformativo che promette l'intelligenza artificiale. Partendo da un presupposto ben preciso: definire le priorità in fatto di aree sulle quali investire e identificare il business case su cui edificare il percorso di nuova trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Impattate tutte le aree della banca, dal front end al back office, compresi i processi interni**

Prodotti e servizi su misura con le persone al centro

Le applicazioni
Prospettive e strategie

«Il settore bancario ha sempre rappresentato il propulsore della crescita economica e la sua evoluzione in chiave tecnologica è fondamentale per alimentarne l'ulteriore sviluppo. Nondimeno, l'intelligenza artificiale generativa può rappresentare un propulsore in grado di aumentare significativamente la produttività e l'efficienza operativa, creando i presupposti per sfruttare un grande potenziale inespresso: gli investimenti nella trasformazione digitale hanno catturato infatti solo il 30% di questo potenziale e accelerare l'adozione dell'Ai potrebbe sbloccare il restante 70 per cento». Intervenuto alla decima edizione della Banking conference, il presidente e Ad di Accenture Italia, Mauro Macchi, ha messo l'accento sui punti caldi nell'agenda delle grandi banche italiane, rimarcando come saranno decisive le scelte di abbracciare la Gen Ai in modo responsabile, ripensando il mix di investimenti in tecnologia e mettendo al centro i temi del change management e dell'indispensabile upskilling e reskilling delle competenze.

Principi che guidano le strategie di realtà come Banca CF+ e Banca AideXa, che in sede di evento hanno raccontato gli ambiti di attuale applicazione dell'Ai, mentre Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, è stato invece risoluto nell'evidenziare come sia centrale, per affrontare al meglio il cambiamento del modo di lavorare nelle filiali, un tema di allineamento. «L'Ai – ha detto il manager - porta in dote la capacità di aumentare la produttività, ma è nostra convinzione che la componente umana avrà un ruolo ancora più importante nelle attività a valore aggiunto e che la tecnologia sarà l'assistente che migliorerà il lavoro delle persone alzando la qualità delle proposte indirizzate alla clientela». Un punto chiave del nuovo salto trasformativo che sta vivendo il mondo bancario, secondo Barrese, è l'incertezza che prova l'utente al cospetto di un interlocutore virtuale che (spesso) sostituisce il tradizionale gestore fisico. «L'Ai – ha aggiunto - è una rivoluzione tecnologica come lo è stato lo smartphone, ma siamo solo all'inizio della sua applicazione in banca: dobbiamo capire bene come e dove utilizzarla, partendo dalla gestione dei dati disponibili e dalla consapevolezza che avere dati migliori sarà un fattore decisivo».

Nel novero dei servizi bancari che saranno interessati dall'onda trasformativa dell'intelligenza artificiale un posto di rilievo lo occupa il wealth management, ambito che secondo Paolo Martini, Ceo di Azimut Holding, «deve promuovere un cambiamento che avvantaggi il lavoro dei consulenti finanziari e la relazione con i clienti, rafforzando il ruolo attivo che l'essere umano continuerà ad avere nel processo di gestione del patrimonio finanziario». Anche in questo campo, a detta del manager del gruppo milanese, siamo agli inizi di un percorso di cui è difficile immaginare i nuovi confini, che grazie all'Ai saranno caratterizzati da una forte personalizzazione delle proposte di asset allocation (la distribuzione dei possibili investimenti) e dalla velocità con la quale queste proposte saranno veicolate alla clientela dai consulenti finanziari. Il valore aggiunto che porta l'intelligenza artificiale, ha concluso Martini, è legato alla possibilità di guadagnare tempo e di accedere in modo più puntuale alle informazioni. Ma per cogliere la produttività dell'Ai, ed è questo il consiglio che arriva da Accenture, occorre parlare con l'Ai facendo le domande giuste. Creando, in due parole, un nuovo "prompt mindset".

—**G.Ru.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Macchi (Accenture): «Abbracciare la Gen Ai in modo responsabile e ripensare il mix di investimenti tecnologici»**

LE PAROLE CHIAVE

#generative Ai

È una branca specifica dell'intelligenza artificiale dedicata in particolare alla creazione di contenuti nuovi e originali quali testi, immagini, video, musica che utilizza tecniche avanzate come le Generative Adversarial Networks (GANs) per generare dati realistici che non esistono nel mondo reale. Nel settore bancario, l'intelligenza artificiale generativa può essere utilizzata per creare dati sintetici utili per addestrare modelli di machine learning, generare report finanziari automatizzati, realizzare documenti di marketing personalizzati e migliorare notevolmente la qualità della user experience del cliente attraverso diversi strumenti come chatbot e assistenti virtuali.

#modelli Llm

I modelli di linguaggio di grandi dimensioni, come per esempio Gpt-4, sono algoritmi di intelligenza artificiale che dispongono della capacità comprendere e generare testi con un elevato livello di coerenza e contestualità. Addestrati su enormi quantità di dati, sono in grado di rispondere a domande, creare contenuti originali, tradurre documenti in diverse lingue e molto altro. Nel contesto bancario, i modelli Large Language Format possono essere utilizzati per migliorare il servizio dei chatbot, offrire assistenza virtuale personalizzata, analizzare e riassumere documenti finanziari, generare report automatici e ottimizzare le comunicazioni con i clienti.

#agenti Ai

Sono programmi intelligenti progettati per eseguire compiti specifici in modo autonomo o semiautonomo, interagendo con l'ambiente circostante per prendere decisioni e agire. Nel settore bancario, gli agenti di intelligenza artificiale possono gestire una vasta gamma di funzioni, dall'assistenza clienti attraverso chatbot all'analisi delle transazioni per rilevare frodi, dalla gestione degli investimenti mediante robo-advisor fino all'automazione di processi interni. Grazie alla loro capacità di apprendere e adattarsi, permettono di migliorare l'efficienza operativa, ridurre i costi e offrire esperienze personalizzate ai clienti.

#dati sintetici

Si tratta di dati generati artificialmente utilizzando tecniche di intelligenza artificiale, come le GANs e altri modelli generativi. Possono replicare le caratteristiche statistiche dei dati reali, rendendoli utili per l'addestramento e il testing dei modelli di machine learning quando i dati reali sono scarsi, costosi da ottenere o soggetti a restrizioni di privacy. In ambito bancario trovano applicazione per migliorare la privacy e la sicurezza dei dati, addestrare modelli di rilevazione delle frodi, sviluppare e testare nuovi prodotti finanziari, e garantire la conformità alle normative sulla protezione dei dati.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Nòva 24

MOTTO PERPETUO
Pensai a quanti luoghi ci sono nel mondo che appartengono così a qualcuno, che qualcuno ha nel sangue e nessun altro lì sa.
—
CESARE PAVESE

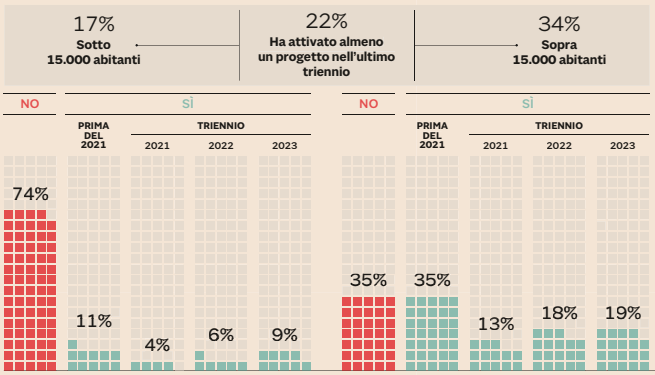
Info Data

NASCE AI STORIES
Su Info Data, il blog di Data journalism e intelligenza artificiale raccontiamo storie lunghe su fatti, accadimenti e personaggi della rivoluzione Ai Gen.

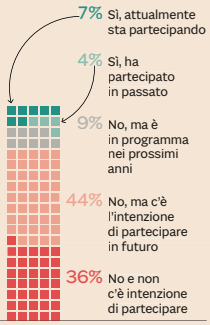
DOMENICA SU NÒVA
Quale significato ha l'intelligenza artificiale per l'umanità? Può essere uno strumento che aiuta a comprendersi come società

La mappatura italiana

IL NUMERO DI PROGETTI AVVIATI CONTINUA A CRESCERE
I Comuni italiani hanno avviato progetti Smart City nel triennio 2021-2023?



I PROGETTI DI SMART LAND
I Comuni italiani stanno partecipando a progetti di Smart Land?



Fonte: Osservatorio Smart City del Politecnico di Milano

La rivincita delle smart land, locali, digitalizzate, globali

Aree interne. Non solo smart city: avanzano paesi e piccoli comuni più vivibili e connessi
Risi (PoliMi): «I piccoli centri rappresentano il tessuto principale del territorio italiano»

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

Due giovani fotografi professionisti globetrotter un giorno all'improvviso hanno un'intuizione sulle vette innevate della Patagonia: dopo aver girato il mondo intero, vogliono portare quel mondo a casa propria. Detto, fatto. Rientrano in Italia e decidono di prendere residenza in una borgata disabitata in Piemonte. E di farla tornare a nuova vita. Questa è la storia di Simone Mondino e Romina Manassero, trentenni entrambi nati a Cuneo che hanno deciso di andare a vivere a Tetto Caban, piccola borgata a 900 metri di altezza ai piedi della Bisalta. Siamo tra i comuni di Peveragno e Chiusa di Pesio. Sette case e due residenti. Il comune più vicino è proprio Chiusa Pesio, meno di quattromila anime. Siamo in una valle estesa per una decina di chilometri. Qui i due hanno creato una struttura di accoglienza per turisti dalla quale raccontano la loro vita lontana dai contesti metropolitani. «È la realizzazione di un sogno. Prima facevamo i fotografi per promuovere la montagna in giro per il mondo e ora vogliamo far vivere una terra di mezzo che spesso viene dimenticata. Per telefonare abbiamo un ponte radio a uso privato che gira attorno alla montagna», racconta Mondino. Loro si definiscono montanari digitali e si raccontano sui social. La pagina su YouTube si chiama "I due vagamondi" e conta migliaia di iscritti. «Abbiamo coniato questo termine perché non vogliamo vivere come un tempo, bensì raccontare sui social come un piccolo borgo si possa svecchiare e aprirsi al mondo», precisa Mondino. Sono in buona compagnia. Sempre più cittadini decidono di abbandonare gli affollati contesti metropolitani e di ridare nuova vita a piccoli comuni, contrade, borghi, agglomerati di poche migliaia di abitanti. È la rivincita del piccolo che però si fa grande connettendo i servizi grazie al digitale e puntando su dinamiche relazionali. L'ha messo nero su bianco l'illustratore scozzese Tom Gauld sul New Yorker con una copertina che racconta il brulicare di vita in un piccolo comune per via dello smartworking: si intravede una casa dei sobborghi londinesi con le persone al lavoro. C'è vita durante il giorno, laddove un tempo si andava solo a dormire. Non solo *smart city*, bensì *smart land*: si palesano piccoli agglomerati più vivibili e più connessi. «*Smart land* è un concetto che nella letteratura scientifica è prevalentemente utilizzato in Italia e non è un caso. In un mondo sempre più interconnesso la digitalizzazione del tessuto urbano è ormai una necessità anche per l'Italia, dove il 70% dei comuni ha meno di cinquemila abitanti. Questo modello implementa tecnologie intelligenti per migliorare la qualità della vita anche nei piccoli centri», afferma Matteo Risi, Direttore dell'Osservatorio Smart City del Politecnico di Milano. Così la *smart city* si diffonde oltre la città. Da noi esistono piccoli comuni attivi in almeno un progetto smart: si tratta del 17 per cento. Gli investimenti si concentrano in sicurezza, comunità energetiche e coinvolgimento attivo dei cittadini. «A differenza delle città più grandi la *smart mobility* non è tra le priorità forse perché questi contesti risultano generalmente meno soggetti al traffico. C'è un crescente impegno nonostante manchino ancora personale qualificato e risorse economiche. La sfida principale sarà proprio quella di riuscire a coinvolgere anche i centri urbani di minori dimensioni: sebbene necessitino di maggiore supporto in questa transizione, sono di imprescindibile importanza poiché costituiscono il tessuto principale del territorio italiano», precisa Risi. Tra gli ostacoli ci sono la carenza di personale (52%), di risorse economiche (48%) e di competenze (47%). Insomma, è più un tema culturale che tecnologico. «La *smart city* è un fenomeno rivoluzionario che coglie impreparati in molti. Le carenze da colmare sono il frutto di mancanze spesso stagnanti. A tal proposito il punto di partenza è dapprima il tema culturale, ma c'è poi quello infrastrutturale che si declina in mancanza di risorse economiche, personale e competenze. È necessaria una soluzione simultanea che intersechi tutti i fattori», dice Risi. Lo sostiene anche un recente rapporto del World Economic Forum: la trasformazione digitale dei paesi di piccole e medie dimensioni sconvolge i modelli aziendali tradizionali, supera i confini geografici e spaziali e crea nuovi modi di vivere nell'era digitale. Tuttavia vanno affrontate nuove sfide: risorse insufficienti, scarsa applicazione delle tecnologie e mancanza di meccanismi interurbani di cooperazione. Intanto un comune su tre anche tra quelli più piccoli vuole lavorare in futuro adottando soluzioni di intelligenza artificiale: dagli sportelli per i cittadini gestibili da assistenti virtuali fino alla gestione automatizzata di impianti di illuminazione che si adattano alle condizioni del meteo e del traffico. Un modo per ottimizzare gli investimenti e offrire servizi continui. Ma bisogna fare rete. «La sfida in futuro sarà legata ai requisiti richiesti per gestire alcune applicazioni in *compliance* con il nuovo AI Act. Una sfida che potrà essere assolta solo con un lavoro di ecosistema», conclude Risi. Intanto l'aspetto sociale della trasformazione digitale tende a essere dimenticato, come è emerso dall'ultimo forum di Eurocities conclusosi poche settimane fa. Lo sintetizza Haydee Sheombar, professoressa di Tecnologie all'Università Erasmus di Rotterdam. «Si parla di sviluppo tecnologico, ma dobbiamo riportare l'attenzione sulle persone. Se si vuole costruire una città intelligente, non servono solo infrastrutture ma anche cittadini intelligenti».

Il 17% dei piccoli comuni è attivo in almeno un progetto smart: gli investimenti concentrati in sicurezza, comunità energetiche e coinvolgimento attivo dei cittadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVISMO SOCIAL

Buche stradali trasformate in scenografia

«Ecco la nuova mappa delle buche stradali. Arriva direttamente del consiglio della contea di Essex. Non sono riuscito a far entrare l'intera città in uno zoom adeguato, ma ogni singolo punto viola o rosso è un difetto stradale. Ne ho contati ben 183. A meno che non sappiate di altre buche non ancora segnalate. Quindi, cari concittadini, aspetto le vostre segnalazioni».
È quanto scrive sulla sua frequentatissima pagina Facebook The Hole Picture Andy Conroy, imprenditore di 66 anni che gestisce un'impresa di pulizie nella città di Brightlingsea, meno di diecimila abitanti nella contea dell'Essex. Conroy ha deciso di mappare le buche delle strade cittadine allestendo delle vere e proprie scenografie. Così rovista nelle bancarelle del paese e nelle scatole dei giochi dei suoi nipoti alla ricerca di oggetti di scena. Poi abbellisce le buche con questi oggetti riciclati e tanta ironia, creando un effetto tanto surreale quanto divertente. Infine scatta le foto e le posta sui social. Obiettivo: strappare un sorriso agli utenti e denunciare l'incuria del paese. Provare a cambiare le cose un post dopo l'altro. La sua storia è stata rilanciata anche dalla Bbc. «Non so se così le buche verranno riparate più velocemente, ma almeno ci stiamo facendo tutti una bella risata», ha detto Conroy in televisione.

POLITICHE
Con i progetti smart grid si migliora l'efficienza energetica dell'illuminazione

STRATEGIE
Un unico monitoraggio per accessi al centro, sorveglianza, parcheggi, corsi d'acqua

STORIE

PIEVE LIGURE

Quel semaforo smart per gestire il traffico

Un semaforo connesso e sensibile alle varie oscillazioni. Di più, intelligente e quindi smart. Siamo a Pieve Ligure, poco più di duemila anime nell'estesa area metropolitana di Genova. Il paesino a sud è bagnato dal mare e a nord è disabitato, lasciando spazio alle cime dell'appennino ligure. Siamo sulla riviera di Levante del golfo Paradiso, a picco sul mare. Qui i lavori dell'impianto semaforico di Pontetto hanno permesso alla comunità cittadina di entrare nelle cronache di innovazione. Perché il software installato rende il semaforo unico. Permette la regolazione automatica e in tempo reale in base delle condizioni del traffico, elaborate con l'analisi dei flussi video. Un software che in autonomia monitora la programmazione semaforica e archivia tutti i dati rilevati per l'analisi del traffico. Questa tecnologia ha un applicativo chiamato "flow", che in inglese è il verbo che definisce il concetto di fluire. In questo caso riferito al traffico veicolare, ma anche pedonale. Dal monitoraggio del traffico è emerso che lungo questo tratto dell'Aurelia transitano 15mila veicoli al giorno. Ci sono poi i nuovi pali hi-tech per l'illuminazione degli attraversamenti pedonali con le telecamere per il rilevamento dei veicoli in transito, in sostituzione delle obsolete spire semaforiche. I lavori sono stati finanziati con i proventi delle sanzioni per le violazioni alle norme del codice della strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERRENTI

Il consumo controllato dei lampioni hi tech

Quando i cittadini fanno rete per davvero, unendo le competenze e integrandole alle tecnologie, si possono migliorare le prestazioni e ottimizzare i consumi. In fondo l'unione fa la forza. È quello che è successo a Serrenti, centro agricolo del Medio Campidano abitato da meno di cinquemila persone. Siamo a 35 chilometri da Cagliari, in quello spicchio di terra del sud Sardegna caratterizzato da cultura e archeologia, natura e tradizioni artigiane. Ma questo paesino è anche un esempio virtuoso di smart community grazie ai progetti di smart grid e microgrid finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) del Por Sardegna 2014-2020. Da ormai quindici anni ha migliorato l'efficienza energetica con l'illuminazione pubblica e la gestione energetica. Il risparmio energetico è stato del 40% grazie agli edifici connessi. Intuizione geniale e che ha precorso i tempi: già nel 2010 qui c'erano due impianti fotovoltaici e buona parte dell'energia veniva distribuita in rete, contando sul 56% per l'autoconsumo e il restante ceduto con il meccanismo dello scambio sul posto. Il progetto della Casa dell'Energia, avviato nel 2017, ottimizza l'autoconsumo e lo storage dell'energia solare. Intanto si ragiona sulla creazione di edifici a zero energia, promuovendo una vera e propria smart city sostenibile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAIRO MONTENOTTE

I dati aggregati con la smart control room

Negli anni segnati dalla data economy c'è un piccolo comune ligure di 12mila anime che ha deciso di giocare da protagonista la sua partita. Benvenuti a Cairo Montenotte, agglomerato urbano che si estende nelle vicinanze della riserva naturalistica dell'Adelasia. Il nome affonda le radici nella storia: venne aggiunta la seconda parola nel lontano 1863 in onore della battaglia napoleonica, che avvenne proprio nell'omonima frazione comunale Montenotte. Qui a ben a 620 metri di altezza è ubicata la grotta degli Olmi. Ma restiamo in paese: un unico monitoraggio presidia tutte le informazioni sugli accessi nel centro, alla videosorveglianza, ai parcheggi e persino ai corsi d'acqua che si moltiplicano in questa striscia di terra ligure che si affaccia sulla verdissima alta val Bormida, nell'entroterra savonese, lungo la riva sinistra della Bormida di Spigno. Il passato glorioso si intreccia con il futuro tecnologico centrato sul valore del dato, che è da mappare, catalogare, utilizzare per migliorare la vita dei cittadini. I dati, raccolti in forma anonima e aggregata, vengono riportati in una grafica intuitiva sui wall della control room. Il servizio, segnalato dall'Osservatorio Smart City del Politecnico di Milano e realizzato da Tim, nasce come raccolta di dati provenienti dai sensori distribuiti sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CDF8A6A1EDC360A9

Norme & Tributi

Cassazione
Transfer pricing, le imprese in perdita non vanno scartate —p. 26

Decontribuzione Sud
Proroga fino a dicembre anche per i contratti a termine —p.28



CIRCOLARE INPS
La proroga di decontribuzione Sud fino a dicembre 2024 riguarda le assunzioni a tempo indeterminato effettuate entro giugno e i contratti a tempo determinato stipulati entro lo stesso termine.



Concordato preventivo biennale, il conto sale per i redditi più bassi

Le simulazioni

I calcoli con il software delle Entrate: aumenti fino al 67% del reddito dichiarato

Proposta più conveniente all'aumento del dichiarato nel periodo d'imposta 2023

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gianpaolo Ranocchi

La prova sul campo

La richiesta di maggior reddito con il concordato a quattro distinte partite Iva in regime forfettario. *Importi in euro*

CODICE ATECO	ATTIVITÀ SVOLTA	COMPONENTI POSITIVI (RICAVI O COMPENSI)	COEFFICIENTE DI FORFETTIZZAZIONE DEI COSTI	REDDITO DI RIFERIMENTO 2023	CONCORDATO PREVENTIVO 2024	INCREMENTO IN VALORE ASSOLUTO	INCREMENTO %
86.90.30	Psicologo	12.752	78%	9.947,0	16.699,0	**6.752,0**	**67,9**
74.90.99	Agenzia pubblicitaria	18.450 (*)	78%	15.687,0	20.140,0	**4.453,0**	**28,4**
68.31.00	Agente immobiliare	39.876	86%	34.293,0	39.298,0	**5.005,0**	**14,6**
69.10.10	Avvocato	64.792	78%	50.538,0	54.146,0	**3.608,0**	**7,1**

(*) Di cui euro 8.798 "Diritti d'autore"

Concordato preventivo biennale con effetto leva sui redditi più bassi. Dalle prime elaborazioni pratiche con l'utilizzo del nuovo software messo a disposizione dalle Entrate per il calcolo del concordato (Cpb) e destinato ai soggetti in regime forfettario emergerebbe che la pretesa erariale sia più esigente in presenza di redditi bassi per poi scendere di livello all'aumento dei ricavi/reddito dichiarati nel periodo d'imposta 2023.

Negli esempi presentati infatti lo psicologo (che ha aperto di recente partita Iva) e che può contare su un volume esiguo di compensi/reddito per il 2023 si trova, in caso di adesione al Cpb a dover definire un aumento del 67% del reddito dichiarato rispetto al periodo precedente, passando così ad un reddito di riferimento di 9.947 euro (partita Iva 2023) a uno concordato di 16.669 euro (partita Iva 2024) con un incremento in valore assoluto di oltre 6.700 euro.

Gli altri esempi proposti sono poi la prova che all'aumentare del binomio ricavi-compensi/reddito, anche la pretesa fiscale tende a scendere.

Così l'agenzia pubblicitaria anch'essa appartenente alle nuove attività (con imponibile 5%), con un balzo in avanti del proprio reddito imponibile di euro 4.453 (passando da euro 15.687 ad euro 20.140) potrà aderire al concordato per l'anno 2024.

L'agente immobiliare e l'avvocato che partono, invece, da un volume di ricavi e compensi sicuramente più elevati rispetto ai primi due contribuenti si troverebbero con un aumento percentuale (anno d'imposta 2024 su 2023) non particolarmente impegnativo, pari rispettivamente a 14,6% e al 7,1% , che gli permetterebbero di definire il reddito ai fini del Concordato preventivo biennale, con uno sforzo particolarmente esiguo.

Se a questo aggiungiamo quanto da sempre sostenuto, ossia che coloro che applicano il regime di tassazione sostitutivo previsto dall'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014, possono di fatto aderire alla proposta erariale contando sul dato consolidato relativo al fatturato dei primi 10 mesi del 2024, senza doversi formalmente impegnare anche per il 2025, la scelta dovrebbe presentarsi particolarmente agevole.

Sotto il profilo strettamente operativo vanno poi puntualizzati alcuni aspetti. In primo luogo si ricorda che il reddito proposto ai fini del Cpb in ambito forfettario (visualizzabile al rigo LM63) è un reddito lordo in quanto dallo stesso, nella dichiarazione del prossimo anno (partita Iva 2024), potranno comunque essere dedotti i contributi previdenziali versati a norma di legge.

In secondo luogo va sottolineato che, anche per i soggetti in regime forfettario valgono le regole sugli «Eventi straordinari» al manifestarsi dei quali la proposta concordataria viene contenuta in misura variabile dal 10% al 30%.

Gli eventi individuati (verificati nel 2024 ed in ogni caso in data antecedente all'adesione al concordato) sono i seguenti:

- eventi calamitosi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza (articoli 7, comma 1, lettera c), e 24, comma 1, del Dlgs 1/20218);
- altri eventi straordinari che hanno comportato danni ai locali destinati all'attività tali da renderli totalmente o parzialmente inagibili e non più idonei all'uso, danni alle scorte di magazzino tali da causare la sospensione del ciclo produttivo, l'impossibilità di accedere ai locali di esercizio dell'attività, oppure la sospensione dell'attività, laddove l'unico o il principale cliente sia un soggetto il quale, a sua volta, a causa di detti eventi, abbia interrotto l'attività;
- sospensione dell'attività ai fini amministrativi con comunicazione alla Camera di commercio;
- sospensione della professione con comunicazione all'Ordine o alla Cassa previdenziale di competenza.

Inoltre dal tenore letterale delle istruzioni sembrerebbero non poter aderire al Cpb i contribuenti che nel 2023 hanno dichiarato ricavi/compensi superiori a 85.000 euro e fino a 100.000 euro e, che sono usciti dal regime agevolato dal 2024.

Nessun divieto invece sembrerebbe sorgere per quei contribuenti che si avvicinano alla soglia di ricavi/compensi pari a 85.000 euro nel 2023 e che per effetto del Cpb vedrebbero lievitare il loro reddito stimato nel 2024 (rigo LM63) ad una soglia che presupporrebbe un aumento dei ricavi/compensi (per determinare quel reddito concordato) superiore agli 85 mila euro.

Anche per i forfettari le regole sugli eventi straordinari che contengono la proposta dal 10% al 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto sul prelievo da estendere ai forfettari

Il parere alla Camera

La commissione Finanze chiede la tassazione ridotta Controlli sui grandi evasori

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Tassazione ridotta sul differenziale tra maggior reddito concordato e quello dichiarato anche per i forfettari. Ridefinizione del redditometro, o meglio dell'accertamento sintetico, per circoscriverne l'applicazione solo ai grandi evasori anche con possibilità di rivedere le soglie di scostamento (tra quanto indicato dal contribuente e quanto ricostruito dal Fisco) che possono farlo scattare. Sono le due condizioni poste nel parere (relatore Saverio Congedo di Fratelli d'Italia) che la commissione Finanze della Camera ha approvato sul decreto correttivo al concordato preventivo. La commissione ha approvato anche il parere (relatrice Mariangela Matera di Fratelli d'Italia) sullo schema di decreto sull'imposta di registro, successioni e donazione: in questo caso solo con osservazioni (quindi meno vincolanti per l'Esecutivo).

Sul concordato preventivo arriva la condizione al Governo di intervenire per introdurre «un'imposta sostitutiva sul differenziale tra il reddito dichiarato e il maggior reddito derivante dall'adesione». Un'imposta sostitutiva «sia per i soggetti forfettari che per i soggetti Isa, anche con la possibilità di graduarla sulla base del punteggio di questi ultimi, rivedendo altresì le relative disposizioni sugli acconti». Sulla scia di quanto già indicato dalla commissione Finanze del Senato, viene quindi chiesta una modifica per rendere più attraente l'adesione, prevedendo un prelievo ridotto per chi accetta. In questo caso, sono indicati tra i beneficiari anche i forfettari che, in realtà, già applicano un'imposta sostitutiva dell'Irpef (15% o addirittura 5% per le nuove attività).

Quindi l'indicazione nel parere sembra tracciare la strada per un prelievo ancora più contenuto sul differenziale tra il reddito accettato con il concordato e quello di riferimento del periodo d'imposta 2023. La modifica potrebbe rendere più attraente e conveniente l'accettazione di un reddito più alto con sfumature variegate a seconda dei ricavi o compensi dichiarati (come dimostrano gli esempi in pagina).

L'altra condizione posta dalla commissione Finanze della Camera riguarda la trasformazione del redditometro, la cui ripartenza aveva causato un vespaio di polemiche prima delle elezioni europee. Con la riscrittura del sistema dell'accertamento sintetico (in modo da abbandonare il termine «redditometro», che è un tabù politico) indicata dai parlamentari al Governo si punta a un sistema indirizzato principalmente ai grandi evasori con una revisione dell'attuale soglia di scostamento del 20% tra reddito accertato attraverso le spese sostenute e il reddito dichiarato.

Tra le nove osservazioni all'altro decreto delegato sulle imposte indirette diverse dall'Iva, compare anche una proposta di «subordinare l'applicazione dell'imposta sulle successioni alla effettiva accettazione dell'eredità, ovvero di prevedere che, se anche i chiamati all'eredità sono obbligati a versare l'imposta sulle successioni, gli stessi possono avere il diritto al rimborso dell'imposta versata in caso di successiva rinuncia all'eredità». Anche sul trust si chiede un intervento di *fine tuning*, come ama definirli il viceministro all'Economia Maurizio Leo, ossia di chiarire in mancata individuazione dei beneficiari al momento del conferimento o dell'apertura della successione, «cosa si intende per "beneficiari non individuati", preferibilmente riferendosi a coloro che non siano titolari di una posizione certa e definita».

Parere favorevole anche al decreto sulle successioni: interventi di precisazione sulla tassazione dei trust

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO IL 19 SETTEMBRE

Speciale Telefisco, al via le iscrizioni al convegno

Al via le iscrizioni a «Speciale Telefisco – Le novità fiscali per professionisti e imprese», il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Esperto risponde, in agenda il 19 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13 (nella prima scheda il programma).

Due le formule per seguire Speciale Telefisco 2024. La formula Base consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 19 settembre e di poter inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde.

La formula Telefisco Advanced, a pagamento (129,99 euro fino al 31 agosto), sarà un'ideale continuazione di Speciale Telefisco Base e darà diritto alla diretta del 19 settembre (previa registrazione) oltre alla possibilità di seguire Speciale Telefisco in differita. Telefisco Advanced offrirà, poi, la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno. Incontri incentrati su sei temi, affrontati in due sessioni, una di approfondimento, con approccio più teorico, e una di aggiornamento, con caratteristiche più pratiche, che si svolgeranno in due settimane consecutive (nella seconda scheda il calendario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Speciale Telefisco 2024 punterà l'attenzione sulle novità della riforma e sugli adempimenti più rilevanti alla ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti. Per info e iscrizioni: **ilsole24ore.com/telefisco-settembre**

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

LE RELAZIONI
- Il concordato preventivo biennale: gli aspetti operativi e le valutazioni di convenienza – Dario Deotto
- Gli effetti della riforma delle sanzioni e il nuovo ravvedimento – Antonio Iorio
- Il check up per la compilazione della dichiarazione 2023: reddito d'impresa e lavoro autonomo – Alessandra Caputo
- I bonus per industria 5.0 e ricerca e sviluppo – Luca Gaiani
- Le novità sul reddito d'impresa e le operazioni straordinarie – Primo Ceppellini
- La revisione delle regole sul lavoro autonomo – Giorgio Gavelli
- Il bilancio e le novità per il 2024 – Barbara Zanardi

IL CONFRONTO
- Il contraddittorio preventivo, l'accertamento con adesione e la nuova riscossione – Giovanni Parente intervista Luigi Lovecchio e Laura Ambrosi
- Le novità Iva: fatture, note di variazione, Terzo settore – Maria Carla De Cesari intervista Benedetto Santacroce e Gabriele Sepio

IL PUNTO
- La partita finale dei bonus edilizi – Giuseppe Latour intervista Luca De Stefani
- Le novità sul codice della crisi d'impresa – Alessandro Galimberti intervista Giulio Andreani

Commenti a cura di *Raffaele Rizzardi*

IL PROGRAMMA DI TELEFISCO ADVANCED

GLI APPUNTAMENTI
- Check-up per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi 2023 e per le scelte sul concordato
  Approfondimento 2 ottobre – Alessandra Caputo, Sergio Pellegrino, Lucia Recchioni
  Aggiornamento 9 ottobre – Alessandra Caputo, Sergio Pellegrino
- Il bonus per industria 5.0 e ricerca e sviluppo e le altre principali agevolazioni per le imprese
  Approfondimento 16 ottobre – Marco Belardi, Luca Gaiani, Sergio Pellegrino – Aggiornamento 23 ottobre – Luca Gaiani, Sergio Pellegrino
- Analisi delle novità in materia di operazioni straordinarie
  Approfondimento 30 ottobre – Beatrice Bertoldi, Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino
  Aggiornamento 6 novembre – Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino
- Le novità per i professionisti e le aggregazioni degli studi professionali
  Approfondimento 13 novembre – Giorgio Gavelli, Sergio Pellegrino, Lucia Recchioni
  Aggiornamento 20 novembre – Giorgio Gavelli, Lucia Recchioni
- Analisi delle novità in materia di sanzioni e gestione del nuovo ravvedimento operoso
  Approfondimento 27 novembre – Laura Ambrosi, Antonio Iorio, Sergio Pellegrino
  Aggiornamento 4 dicembre – Antonio Iorio, Sergio Pellegrino
- La predisposizione dei rendiconti di sostenibilità
  Approfondimento 11 dicembre – Sergio Pellegrino, Barbara Zanardi, Marco Angelo Marinoni
  Aggiornamento 18 dicembre – Sergio Pellegrino, Barbara Zanardi

DUE FORMULE **A Telefisco Base, gratuita, si affianca la soluzione Telefisco Advanced**